

# PRISMAG

SULLA NATALITÀ



ANNO 1, NUMERO 0

NOVEMBRE 2023



## **EDITORE**

theWise APS, Roma

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Francesco Stati

## **VICEDIRETTORI**

Tommaso Ropelato

Alessandro Tuzzolino

## **SEGRETARIO DI REDAZIONE**

Marco Capriglio

## **EDITOR**

Elena Testa

## **DIREZIONE CREATIVA**

Jacopo Castelletti

## **STAMPATORE**

PressUp s.r.l

Via E.Q. Visconti 90

00193, Roma

## **CONTATTI**

contatti@wisemag.it

☎ +39 348 4616530

📍 +39 348 4616530

Le immagini pubblicate sono in parte di produzione personale e in parte provenienti dagli archivi di Unsplash, Rawpixel o dal web (quando indicato come riutilizzabili). Riproduzione riservata.

Prismag è un supplemento editoriale di theWise Magazine registrato come testata giornalistica ai sensi della legge sulla stampa 8 febbraio 1948 n. 47: autorizzazione tribunale di Roma (prot. n° 180/2017), C.F. 91914410580



L'editoriale

6

**SULLA NATALITÀ**

Francesco Stati



Politica e società

8

**LA POLITICA CHE VA  
CONTRO IL NOSTRO FUTURO**

Fabiana D'Eramo

16

**+ DIVARI -NATI: PERCHÉ  
NON FACCIAMO PIÙ FIGLI**

Stefano Cavallini

22

**NATALITÀ E WELFARE IN  
UN'ITALIA CHE INVECCHIA**

Michele Ceci

30

**ASILI GRATIS?  
VOLERE È POTERE**

Giacomo Stiffan

38

**NON È UN PAESE  
PER GENITORI GIOVANI**

Sabrina Del Fico

42

**NON C'È NATALITÀ  
SENZA MATERNITÀ**

Roberta Nutricati

48

**LA TUTELA DEL NASCITURO  
NELL'EPOCA DEI SOCIAL**

Michele Corato

56

**PHOTOGALLERY: MILANO,  
RACCONTO DI DUE CITTÀ**

Ferruccio Giacalone

Il mondo  
e l'ester(n)o

70

**PAESE CHE VAI, SUSSIDI  
CHE (NON) TROVI**

Giulia Rocchetti



- 76 **DIVENTARE GENITORI:  
UNA SCELTA DI STATO  
O PERSONALE?**  
Fabio Loperfido
- 80 **IL DRAGONE SENZA EREDI**  
Silvio Ghidini
- 86 **ALLONS ENFANTS  
DE LA PATRIE!**  
Lorenzo Ricchitelli
- 92 **LA VARIABILE DEMOGRAFICA  
NELLA SFIDA TRA  
LE GRANDI POTENZE**  
Simone Del Rosso
- 98 **LA BATTAGLIA DELLE NASCITE**
- 100 **AMO MIO FIGLIO MA VORREI  
NON FOSSE MAI NATO**  
Jenny Scheiding
- 106 **IL 2027 SECONDO CUARÓN:  
L'ANNO DELLE CULLE VUOTE**  
Davide Maria Zazzini
- 110 **I LIMITI ALLA PROCREAZIONE  
UMANA: LA TRAGEDIA  
DI YERMA**  
Anna Chiara Borrello
- 114 **QUESTA ECO-ANSIA DI  
FARE FIGLI**  
Mariagrazia Bennardo



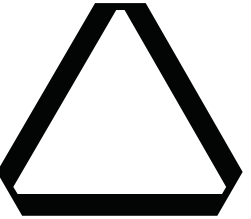
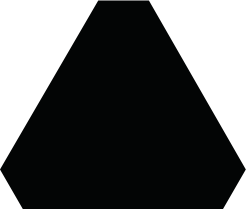
Helmut racconta



Cultura



Ambiente  
e ambienti



Una rivista di giovani che parla di natalità. Quasi un controsenso, in un Paese che (lo dicono tutte le statistiche) è sempre più popolato da anziani. Nel mondo, solo il Giappone è più vecchio di noi, e la tendenza è destinata a peggiorare. Sì, perché in Italia gli under30 non hanno alcuna intenzione di fare figli, stritolati da un'inflazione che non accenna a frenare, da stipendi non all'altezza delle loro competenze e aspettative, da uno Stato il più delle volte assente, a prescindere dal colore dei governanti. Nessuna strategia per quei pochi "folli" che decidono di avere un bambino: al massimo, bonus che vivono lo spazio di una legislatura, e poi chissà. Eppure, nel mondo, esistono esempi virtuosi sulle politiche di natalità: la Francia, i Paesi scandinavi, ma non solo.

Delle loro strategie, della situazione italiana, delle nascite come strumento di volontà di potenza, dell'occhio degli artisti su un futuro sempre più appannaggio degli anziani parla il primo numero di Prismag. Anzi, il suo numero Zero.

La nostra redazione è un mix tra giornalisti e aspiranti professionisti dell'informazione. Siamo piccoli, ma non impreparati: dal 2017 lavoriamo per portare di nuovo la notizia al centro del discorso, mettendo le opinioni a margine. Per una rivista che nasce, quale modo migliore che parlare di natalità? Prismag è il prodotto dell'esperienza di *theWise Magazine* (di cui è supplemento) e *AlterThink*, blog di dibattito giovanile premiato dal *Corriere della Sera* e dall'Agenzia Nazionale Giovani come progetto *changemaker* nel 2021. Due realtà che hanno ispirato la loro missione al restituire alla loro generazione il valore della profondità.

In un mondo polarizzato, dove la narrazione dei media mainstream è "o bianco, o nero", noi scegliamo di raccontare tutti i colori della notizia. Obiettivo ambizioso, ma possibile. In un contesto mediatico sempre più ostaggio di chi racconta i fatti per fare bella figura a cena, sacrificando la ricchezza delle cose per l'engagement, andiamo in direzione ostinata e contraria. Noi, su quella ricchezza, fondiamo il nostro modo di fare giornalismo.

Usciamo una volta al mese, di carta e in digitale. Prenota il tuo abbonamento iscrivendoti alla nostra newsletter: unisciti a noi su prismag.it.

# LA POLITICA CHE VA CONTRO IL NOSTRO FUTURO

Se una delle cause della denatalità è la lunga permanenza dei giovani nella famiglia d'origine, vale la pena chiedersi cosa abbia fatto o non fatto la politica negli ultimi dieci anni per permettere loro di diventare adulti.

DI FABIANA D'ERAMO





«Vincere l'inverno demografico». Giorgia Meloni cita Papa Francesco per lanciare la sua sfida contro il calo della natalità, che in Italia va avanti dal 2008. La presidente del Consiglio dice che «significa combattere qualcosa che va contro le nostre famiglie, contro la nostra patria, e anche contro il nostro futuro». Di

questa crisi, però, non si vede la fine, con i nemmeno 393mila nuovi nati nel 2022 a segnare un altro record negativo, l'ennesimo: un dato che porta a chiederci se siamo davvero destinati a invecchiare e restringerci, a «scompare», citando Meloni, al ritmo più veloce d'Occidente.



Secondo Swg e YouTrend, alle ultime elezioni il dato sull'astensionismo nell'elettorato più giovane è stato alto (37%) ma di poco superiore a quello complessivo. Tutta la coalizione vincente di destra è scesa rispetto al dato generale. All'opposizione, se PD e M5S sono riusciti a ribadire il risultato nazionale, sono state Azione e Italia Viva ad avere il riscontro migliore tra i giovani.

Oltre un giovane elettore su cinque (il 21%, con un +6% rispetto al dato medio) ha scelto di dare il proprio voto a liste minori; in particolare, l'Alleanza Verdi e Sinistra Italiana hanno raddoppiato il dato nazionale.

Non facciamo figli. O, almeno, non abbastanza. Quel «qualcosa da combattere» che ce lo impedisce può essere tante cose. Per l'Istat una buona fetta di colpa sta nella «prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine», a sua volta dovuta a molteplici fattori. Le difficoltà che incontrano i giovani all'ingresso nel mondo del lavoro, la diffusa instabilità del lavoro stesso, la tendenza di lungo periodo di bassa crescita economica, solo per citarne alcuni.

Negli ultimi dieci anni, il numero di nuovi nati è passato da più di 514mila al numero dello scorso anno, il più basso della storia della Repubblica. Nel frattempo si sono dati il cambio sette governi. Le elezioni politiche del 2013 hanno innestato una rivoluzione copernicana che, mentre faceva entrare in campo forze nuove, ci ha dato il presidente del Consiglio (Matteo Renzi) e il governo (Conte I) più giovani della storia. Una nuova scena politica avrebbe avuto il potenziale per parlare meglio alle nuove generazioni e mettere un giovane adulto nelle condizioni di prendersi cura di sé e della prole. Al contrario, alle più recenti elezioni una buona fetta del partito degli astenuti aveva meno di trent'anni. Il tasso di natalità è ai minimi storici. Cosa ha fatto in questi dieci anni la politica? Davvero non sa parlare al futuro?

## **XIX legislatura: Governo Meloni (2022-)**

In campagna elettorale Fratelli d'Italia si era impegnata a combattere le «devianze giovanili» (si leggeva – al passato, perché è stato eliminato in corso d'opera – in un post: droga, alcolismo, gioco d'azzardo patologico, bullismo e la diffusione delle baby gang) per crescere nuovi italiani «sani e determinati». Tra le promesse del partito, anche l'azzeramento delle tasse per i primi tre anni per gli under30 che si mettono in proprio e incentivi alle aziende che assumono giovani. Non furono fornite cifre sugli investimenti, né stime dei costi necessari. Stessa cosa per l'alleato Matteo Salvini, che promise che la Lega avrebbe fornito supporto ad aziende e privati che avessero dimostrato di credere nei giovani e nel sostegno alla ricerca e allo sviluppo. In concreto nulla di questo è stato fatto dalla coalizione vincente, ma è pur vero che il governo è in piedi da meno di un anno.

Meloni parla di futuro, declinandolo in sostegno e promozione all'essere madri e padri. Tra le proposte annunciate per far fronte al problema della denatalità, oltre all'assegno unico per i figli fino a ventuno anni, si è parlato di reddito di infanzia e assegno di gioventù. L'evoluzione della natalità è però fortemente condizionata dalla stabilità del lavoro e dalla crescita economica, variabili irrequiete all'interno di un quadro politico

pensato a misura di anziano.

Sul versante opposizione, il Partito Democratico aveva promesso un «Paese a misura di donne e giovani» e che la prima emergenza sarebbe stata la disoccupazione giovanile. Il programma elettorale però non spiegò tramite quali fondi si sarebbe concesso ai giovani italiani di diventare adulti. I Cinque Stelle, dal canto loro, avevano proposto una pensione di garanzia per i giovani (ma senza specificarne l'importo) e il riscatto gratuito della laurea, senza precisare come ripagarlo.

### **XVIII legislatura: Governi Draghi, Conte II e Conte I (2022-2018)**

Il predecessore di Meloni, Mario Draghi, si chiese durante il suo discorso d'insediamento in Senato se non stessimo «deludendo i nostri giovani costringendoli a emigrare da un Paese che non sa valutare il merito». Una domanda da cui sentiva di non poter scappare, dal momento che «aumentiamo il nostro debito pubblico senza aver investito risorse, che sono sempre scarse. I sussidi servono a sopravvivere, ma finiranno. Ai giovani bisogna dare di più».

Nel 2021 la costanza con cui il tasso di disoccupazione nella fascia 25-34 anni è rimasto al 14 per cento risentiva ancora dell'ondata di Covid-19, pur confermando un trend antecedente alla situazione pandemica. La legislatura, aperta con

i due governi Conte, aveva già messo in luce l'assenza di misure a sostegno dei giovani. Prima ancora dei banchi a rotelle e delle discoteche riaperte prima delle scuole, Pierre Moscovici, allora Commissario europeo per gli affari economici, accusò l'Italia di «spendere per il debito quanto investe in istruzione». La campagna elettorale che culminò con la vittoria di Lega e Cinque Stelle nel 2018 aprì le porte a piani di governo che portarono a un aumento eccessivo della spesa per finanziare Quota 100 e reddito di cittadinanza. Il debito diventò insostenibile: il governo Conte II si trovò costretto a rottamare Quota 100.

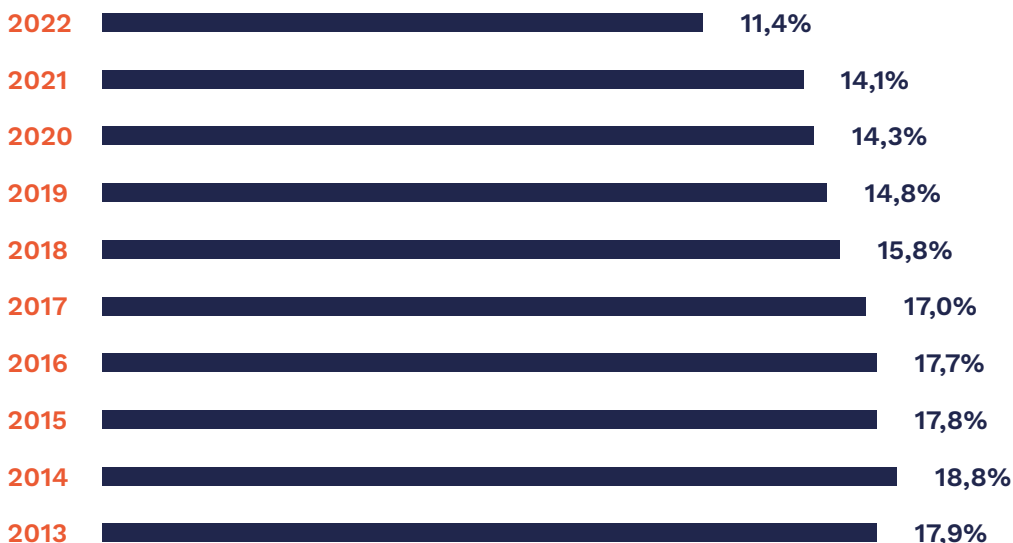
### **XVII legislatura: Governi Gentiloni, Renzi e Letta (2018-2013)**

Nel 2017, mentre il governo Gentiloni prospettava di alzare l'età pensionabile a sessantasette anni adeguandola alla speranza di vita, il tasso di disoccupazione di under25 (al 34,7 per cento, meno tre punti rispetto all'anno prima) e 15-34enni (al 21,2 per cento, meno 1,3 punti) è sceso insieme con il dato generale. La linea fu quella di continuare con il Jobs Act, introdotto dal governo Renzi, facilitando le nuove assunzioni. Durante i due anni di reggenza fiorentina, però, sono stati gli occupati più anziani ad aumentare in modo lineare: un dato che predisse cattive notizie per il futuro dell'economia. Come risultato del Jobs Act, le generazioni più giovani



«Vogliamo restituire agli italiani», ha detto la premier Meloni, «una nazione nella quale essere padri non sia più considerato fuori moda ed essere madri non sia vista una scelta solo privata, ma un valore socialmente riconosciuto. Una nazione nella quale fare un figlio vuol dire riconoscere di aver fatto una cosa bellissima, più grande di noi stessi, che non ci toglie nulla, che non ci priva di nulla e che non ci impedisce di realizzare i nostri sogni. E che contribuisce ad accumulare quegli anni di futuro, quel Pil demografico, indispensabili per assicurare che il fluire delle generazioni non si interrompa».

## Tasso di disoccupazione giovanile in Italia negli ultimi dieci anni (fascia 25-34 anni)



Dati Istat

si sono trovate a lavorare in modo discontinuo, incontrando difficoltà nell'accumulo dei minimi contributi previdenziali necessari.

Ebbene, Matteo Renzi disse al predecessore Letta di «star sereno» per poi soffiargli il posto dopo appena nove mesi e diventare il presidente del Consiglio più giovane della storia repubblicana. Il tutto in un Paese che si avviava a essere sempre più vecchio, dove due terzi degli italiani e quasi otto giovani su dieci già pensavano che per fare carriera

occorresse migrare, andare altrove. Alle tornate elettorali che diedero inizio a questa legislatura si erano già distinte le nuove leve del Movimento Cinque Stelle, schegge impazzite che avrebbero voluto aprire il parlamento «come una scatoletta di tonno». I loro elettori erano per lo più giovani. Beppe Grillo commentò che le nuove generazioni stavano «sopportando il peso del presente senza avere alcun futuro». Aveva ragione. Ma nemmeno il suo movimento, pur avendo in seguito governato, è riuscito a costruirne uno. △



Ph. Daulet Turubayev

PRISMAG N.O

15

+ DIVARI  
- NATI:  
PERCHÉ  
NON  
FACCIAMO  
PIÙ FIGLI

Precariato, guerre, cambiamento climatico, nuove pandemie, catastrofi naturali, timori tecnologici: il futuro fa paura. Ecco perché gli italiani non fanno più figli.

DI STEFANO CAVALLINI



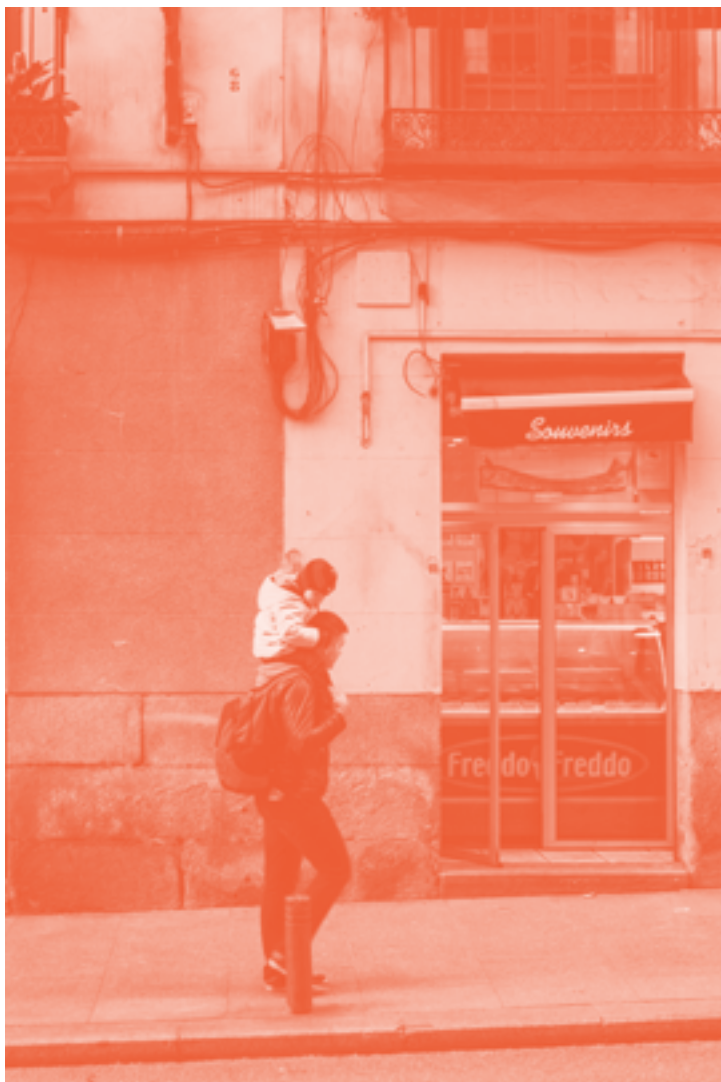


Il nostro Paese soffre di un marcato problema di denatalità. Nel 2022 si è toccato il record negativo degli ultimi nove anni, con soli 393mila nati. Nel 2023 i numeri sono destinati a peggiorare. Il crollo delle nascite è dovuto a un complesso intreccio di vari fattori economici e sociali.

### **Bassi stipendi e precariato**

A far incrementare la nascite dovrebbero essere soprattutto i

giovani genitori, ma questa fascia di popolazione versa nelle condizioni economiche più svantaggiate. Secondo il report Eures *Nuove professioni e nuove marginalità*, il tasso di occupazione degli italiani tra i quindici e i ventiquattro anni è al 17,5 per cento, inferiore rispetto alla media europea (32,7 per cento). Per i trentenni, invece, come riportato da Laboratorio Futuro nel 2020, «il tasso di occupazione attuale era sensibilmente inferiore sia rispetto al tasso occupazionale dei coetanei europei (67,9 contro 79,1 per cento),



sia al tasso occupazione che avevano i 30-34enni di dieci anni fa (gli attuali 40-44enni) pari a 74,8 per cento». Alla mancanza di occupazione si aggiunge il dilagare del lavoro povero, soprattutto per le donne e i lavoratori nella fascia di età 16-34 anni residenti al Sud. L'Italia è l'unico Paese Ocse che ha visto calare

di 2,9 punti percentuali il salario medio tra il 1990 e il 2020. Secondo il rapporto sul lavoro povero del Forum Diseguaglianze Diversità, nel 2018 il trenta per cento dei lavoratori dipendenti riceveva salari bassi, con una retribuzione media di 11.880 euro all'anno. Scorporando i dati per sesso ed età, i gruppi più penalizzati

appaiono le donne e i giovani fino ai trentaquattro anni, per cui il lavoro povero è diffuso il doppio rispetto ai lavoratori della fascia di età 50-65 anni. Inoltre, l'incidenza del lavoro povero aumenta esponenzialmente per i lavoratori a tempo determinato, con contratto part time (o falso part time), partita Iva (o falsa partita Iva) e che svolgono tirocini extracurricolari, tutte forme di lavoro precario che interessano soprattutto i giovani. Questi redditi già esigui sono erosi dall'inflazione, che attualmente è del 5,9 per cento su base annua.

I pochi che riescono a raggiungere una ragionevole stabilità lavorativa lo fanno non prima dei quarant'anni, quando per molti è già troppo tardi per un figlio.

### **Guerra, crisi climatica, nuove epidemie, distopie tecnologiche**

In questi ultimi anni sembra che l'Occidente si stia sgretolando. Con l'attacco della Federazione Russa all'Ucraina, la guerra è tornata in Europa e il mondo è diventato sempre più multipolare, abbandonando il liberalismo unipolare che aveva caratterizzato l'egemonia americana. Lo scenario globale è instabile, con rischio elevato di conflitti. Taiwan, Corea del Nord, Cina e India, Grecia e Turchia sono alcuni dei probabili teatri di guerra del futuro, in cui non solo verranno utilizzate nuove armi, ma la disinformazione avrà un

ruolo centrale.

Nei prossimi anni, le conseguenze del cambiamento climatico colpiranno l'area mediterranea. L'Italia, data la sua conformazione geografica, sarà il Paese più danneggiato. Secondo il report Ipcc 2023 sui cambiamenti climatici, i rischi riguardano le coste, il calo delle risorse idriche e l'aumento del riscaldamento estivo, che sarà del cinquanta per cento superiore a quello medio globale. Da qui al 2050 è probabile che, almeno d'estate, il Sud Italia diventerà invivibile.

Secondo il rapporto di Humane Society International, le condizioni di vita degli animali che vivono in allevamenti intensivi faciliterebbe lo *spillover*, cioè il salto di specie di un patogeno dall'animale ospite all'uomo. In passato è già accaduto con l'influenza aviaria, il virus Nipah, l'influenza suina e il Covid-19. Dato che gli allevamenti intensivi sono ancora molto diffusi, le probabilità che in futuro possa scatenarsi un'altra pandemia sono elevate.

Nel 2023, un nuovo pericolo è sembrato calare sull'umanità: l'intelligenza artificiale. La paura che la tecnologia sostituisca l'uomo, non solo nel lavoro ma anche nel campo delle arti, è diventata più reale, fino a portare a ipotizzare scenari alla Terminator e la creazione di macchine coscienti. Secondo Raymond Kurzweil, autore di *La singolarità è vicina*, nel 2050

grazie alle AI e alle nanotecnologie saremo in grado di sconfiggere tutte le malattie e rallentare (e forse bloccare del tutto) l'invecchiamento, aumentando la longevità della razza umana. Per questa ragione, miliardari come Jeff Bezos (patron di Amazon) investono ingenti somme in società biotech che promettono l'immortalità. A oggi non esiste un tecnologia simile, forse non esisterà mai; tuttavia, per alcuni, il pensiero di essere testimoni di un futuro in cui un pugno di ultra-ricchi potentissimi, tecnologicamente potenziati e quasi divini domineranno le nostre vite è abbastanza da scoraggiare a mettere al mondo un figlio.

## **Democrature e fascismi**

Stati Uniti, Brasile, Polonia, Turchia, Cina, Ungheria, Iran. Con il modello democratico in crisi, l'avanzata delle destre estreme e dei partiti autoritari e teocratici in tutto il mondo ha conosciuto un rinnovato vigore. L'attuale governo italiano sfoggia con orgoglio la sua continuità con il fascismo, rivendicandone l'eredità politica. A questo si aggiungono una visione schizoide della religione, un negazionismo (non solo climatico) pervicace e una generale tendenza al familismo. Se i nostri figli saranno donne, gay, trans, lesbiche, di coppia mista, artisti, intellettuali o semplicemente dotati di buon senso, intelligenza e altruismo, a un certo punto della loro vita rischieranno di

essere stuprati, discriminati, linciati e persino uccisi. Se anche ciò non accadesse, saranno probabilmente condannati all'infelicità a causa della società disfunzionale in cui saranno costretti a vivere.

## **Siamo pronti?**

La generazione dei trentenni forse riuscirà a condurre un'esistenza ancora relativamente serena; i loro eventuali figli saranno più poveri, mangeranno peggio, soffriranno la siccità, si ammaleranno di nuove malattie mentali e fisiche, avranno maggiori probabilità di morire in qualche catastrofe naturale come un'alluvione o un tornado e saranno oppressi da una politica sempre più estremista. Molti di loro, se vorranno costruirsi una vita degna, dovranno emigrare. Nel mentre, se l'attuale calo delle nascite continuerà, sarà impossibile sostenere il welfare e la sanità pubblica. A questo quadro, si aggiungono le conseguenze che il cambiamento climatico potrebbe causare nel nostro Paese.

Nella storia ci sono sempre state porzioni di umanità che non ce l'hanno fatta, ma fino a oggi tutto si svolgeva in luoghi lontani e potevamo fingere di non vedere. Presto, a non farcela saremo noi. Siamo pronti? △



Ph. Kelly Sikkema

PRISMAG N.O

21

# NATALITÀ E WELFARE IN UN'ITALIA CHE INVECCHIA

Nel pieno di una crisi demografica ormai decennale, l'Italia è ora più che mai chiamata a ripensare le proprie politiche di welfare familiare. Annamaria Parente (Magna Carta): «Non è solo questione di soldi, ma anche di equilibrio vita-lavoro».

DI MICHELE CECI



Dai congedi parentali al bonus pannolini, dai contributi per le babysitter al taglio dell'Iva sui prodotti per l'infanzia, sono moltissime le iniziative adottate dai governi italiani a favore di genitori, coppie in dolce attesa o assillate da dubbi e timori sul metter su famiglia. È sufficiente scandagliare i

siti web di ministeri e dipartimenti governativi di riferimento – Famiglia e Salute soprattutto – per scoprire un florilegio di sussidi, allocazioni, bonus non certo assimilabili, ma riconducibili a una comune, disperata finalità: trovare una via d'uscita da una crisi demografica di portata storica.

L'invecchiamento strutturale della società italiana è motivo di allerta da tempo: il tema riaffiora quotidianamente in centinaia di pubblicazioni. Sfogliando le tante misure, senza addentrarsi tra le proposte più o meno concrete emerse in questi ultimi anni, si nota come queste siano accomunate dall'assenza di una visione a lungo termine.

Un orizzonte ancorato all'immediatezza o, in altri termini, ai primi tre-quattro anni di vita del bambino, contraddistingue gran parte delle misure di sostegno alla natalità promosse e concepite dagli esecutivi italiani nell'ultimo decennio. Una fattispecie consolidata e non troppo sorprendente, che collide tuttavia per definizione con quel «patto generazionale circolare» alla base di tutti i moderni sistemi di solidarietà sociale a capitale pubblico. In una Babele di sconti e assegni estremamente onerosi per la finanza pubblica, per quanto riservati a platee ristrette, i *decision maker*, in particolare quelli che si occupano di politiche familiari, dovrebbero chiedersi se, al di là dell'indubbia convenienza elettorale, le norme di corto respiro e *l'helicopter money* non rischiano di drenare risorse senza restituire sufficienti garanzie di risultato. Il riscontro dei dati conferma questa ipotesi: in materia di natalità, con 1,24 figli per donna in media, la sempre più frequente posticipazione della genitorialità porta l'Italia a un decremento del tasso di fertilità. Con

meno di 400mila nati nel 2022 e un trend negativo per il primo semestre del 2023, l'inverno demografico italiano ha messo a segno l'ennesimo colpo. Con tutte le precauzioni socio-culturali del caso, davvero l'allarmante dato dei soli 91mila bambini nati nel primo trimestre del 2023 non merita una riflessione, se confrontato con i 241mila concepiti nello stesso spettro temporale del 1943, quando la maggior parte della popolazione maschile era al fronte?

A fronte di un tasso di ricambio generazionale ideale stimato intorno ai 2,2 figli per donna, il risultato italiano si attesta su un 1,2. Questa soglia appare difficilmente raggiungibile anche per Paesi in condizioni migliori, come Francia (1,83) e Germania (1,53). Proprio sulle ragioni di questo quadro di crisi prova a fare chiarezza una campagna di ricerca curata dalla Fondazione Magna Carta e intitolata *Per una primavera demografica*. Lo studio ambisce a esaminare le ragioni profonde del calo demografico nel nostro Paese attraverso focus group tematici, un'analisi del welfare aziendale e territoriale e la realizzazione di una mappa aggiornata della natalità. «Dai primi dati raccolti tramite focus group e ancora in fase di elaborazione», spiega Annamaria Parente, già senatrice e Coordinatrice Sanità e Welfare, Scienza e Persona del Comitato Scientifico di Magna Carta, «sembra emergere che tra le ragioni per cui i giovani italiani tendono a rimandare la scelta di fare un figlio







non c'è solo l'incertezza economica e occupazionale, ma anche il diffuso timore di non riuscire a conciliare in modo equilibrato il tempo di vita e quello di lavoro».

Nei sondaggi, inoltre, gli aspiranti genitori rivelano l'insuccesso delle politiche finora messe in campo: secondo quello commissionato da Plasmon e ripreso dal *Sole 24 Ore*, le motivazioni addotte dal 53,5 per cento delle coppie che scelgono di non fare figli pur desiderandoli sono di carattere non solo economico e lavorativo, ma anche organizzativo. Emergono, tra le ragioni analizzate, le spese di mantenimento dei bambini e le preoccupazioni dovute alla carenza di servizi alla persona.

I costi di mantenimento che le famiglie affrontano per i figli non si limitano alla fase infantile e neonatale (a esclusiva destinazione della quale interviene la classe politica), ma incrementano dall'età scolare al termine dell'istruzione obbligatoria. Libri, sport, trasporti, corsi di musica, attività extracurricolari: è difficile trovare beni e servizi insensibili ai rincari. «L'inflazione ha un impatto non solo sulle nascite, ma anche sul diritto allo studio. Esiste una correlazione fra la capacità economica delle famiglie e le possibilità di accesso allo studio, alla cultura, allo sport. I costi per l'acquisto dei libri scolastici sono un esempio. Mettere al mondo figli è anche e soprattutto una scommessa sul futuro: se venissero

meno determinate garanzie di sostenibilità del diritto allo studio, anche le nascite non potrebbero che risentirne» spiega a *Prismag* Adriano Bordignon, presidente del Forum delle Associazioni Familiari.

Per i bambini in età scolastica, tuttavia, i problemi non si esauriscono al suono della campanella di mezzogiorno. A meno di non avere un contratto part time, controbilanciato però dalla rinuncia a uno stipendio decoroso, resta oggetto di preoccupazione l'accudimento pomeridiano dei figli. Babysitter e doposcuola sono valide alternative, per quanto minate nel primo caso da un criterio di accessibilità economica e, nel secondo, dalla sporadica diffusione di iniziative affini, soprattutto nelle aree interne o meno urbanizzate del Paese.

La mancanza di strumenti di conciliazione vita-lavoro induce a riflettere sulle modalità del lavoro che cambiano, con lo smart working al primo posto, sulla flessibilità degli orari nei luoghi di lavoro e, più in generale, sui programmi di welfare adottati dalle aziende italiane. «Da questo punto di vista, l'analisi che stiamo svolgendo sul welfare aziendale riguarda sia le buone pratiche realizzate da alcune imprese italiane, sia la comparazione delle esperienze messe in atto da grandi aziende in altri Paesi europei, oltre a una panoramica aggiornata delle normative italiane a livello nazionale e territoriale», sottolinea ancora Parente. La ricerca nata da

*Per una primavera demografica* verrà presentata alla fine del 2023. L'eventuale evoluzione legislativa in materia dipenderà dalla capacità di ricezione e ascolto dei *policy maker*.

Nel frattempo, per tante coppie sono ancora i nonni a rappresentare un appoggio sicuro: a metterlo nero su bianco è una ricerca di Bankitalia, che evidenzia come i genitori di mamma e papà sopperiscano in modo ancora determinante alle lacune del welfare italiano. In tal senso, al graduale rialzo dell'età pensionabile – promosso per ovvie ragioni di sostenibilità finanziaria – fa da contraltare un decremento del tasso di fertilità. Tutt'altro che un dettaglio, in un'Italia in cui anche il grado di copertura offerto dalle scuole è un problema: se il tempo pieno elementare arriva a intercettare il 42 per cento degli alunni, la percentuale scende al 13 per la scuola media.

Un provvedimento, però, potrebbe migliorare la situazione: l'assegno unico universale. Erogato per ogni figlio a carico fino ai ventuno anni di età, senza limiti per i figli disabili e in una proporzione commisurata all'Isee, il contributo è perfettibile ma convince. «L'estensione ai figli dei lavoratori autonomi, dei disoccupati e dei liberi professionisti ha reso strutturale una misura che ci avvicina ai modelli francese e tedesco», constata Bordignon. Che non si sottrae a proposte di miglioramento: «Occorre rompere con il modello di calcolo su base Isee. Non essendo l'assegno

unico universale una misura di lotta alla povertà ma di sostegno alla natalità, il differenziale nella cifra ricevuta tra chi guadagna di più e chi di meno necessita di correttivi. Come già suggeriscono molti economisti e demografi, poi, sarebbe opportuno lavorare a una premialità ulteriore per il secondo figlio, che per tanti genitori rappresenta uno scoglio inarrivabile». Un primo passo per la New Frontier demografica che occorre all'Italia. △



# ASILI GRATIS? VOLERE E POTERE

Gli asili nido svolgono un'importante funzione sociale; peccato che costino un occhio della testa. Tuttavia, alcuni sindaci sono riusciti a renderli gratuiti per tutti, e altri li stanno seguendo.

DI GIACOMO STIFFAN



Accade troppo spesso. All'arrivo di un nuovo membro in famiglia ci si trova a dover fare una scelta alla quale si dovrebbe poter rispondere in tutta libertà, anche se purtroppo spesso non è così: **si mandano i figli all'asilo, o uno dei due genitori si licenzia?** Un tempo l'uomo portava a casa il pane e la donna allevava i figli, lasciando ben

poco spazio per la realizzazione personale di quest'ultima. Non che ci sia un giusto e uno sbagliato: ognuno ha la sua personale idea di realizzazione personale, e ciò che per qualcuno è l'aspirazione di una vita, per altri è una gabbia. Tuttavia, oggi si può scegliere, giusto? È quello che vorremmo credere, ma purtroppo non è così.

In realtà, avere figli è una scelta tutt'altro che facile. Spesso i nonni sono molto anziani o – se ci sono – lavorano ancora, e non possono impegnarsi mattina e pomeriggio, trecentosessantacinque giorni all'anno, festivi esclusi, per tenere i nipoti mentre i genitori lavorano. Entrambi; perché se un tempo un impiegato poteva permettersi di mantenere da solo una famiglia numerosa, acquistare una casa senza indebitarsi fino alla pensione e non aveva bisogno di dover stipulare polizze sanitarie e fondi pensione a proprio carico per far fronte alla mancanze di uno Stato che non è più in grado di giustificare il già elevatissimo prelievo fiscale, oggi, invece, **una famiglia monoreddito con prole deve poter contare su uno stipendio piuttosto alto** per riuscire a mantenere un tenore di vita dignitoso.

A causa dell'oggettiva mole di spese che rappresenta un figlio, questa è la situazione di partenza per molte nuove famiglie; e, **una volta che il piccolo è in arrivo, la scelta in merito all'asilo nido diventa un problema tutt'altro che di lieve entità.**

### **Le due facce della medaglia**

Da un lato, si dovrebbe rinunciare a uno dei due stipendi, e quasi sempre è la donna (lo dicono i dati) a farlo. **Il part time di rado è concesso** alle madri, figuriamoci ai padri, e spesso porta con sé

demansionamenti e penalizzazioni sulla carriera, anche futuri. L'Italia, infatti, è un Paese dove il *gender gap* sul lavoro è ben lontano da una risoluzione.

Tuttavia, bisogna stare attenti a non semplificare troppo la faccenda: **a interrompersi non è solo un reddito**, ma anche un percorso di studi, una carriera, **gli obiettivi di realizzazione personale**. Per non parlare della **dipendenza economica** che si crea verso il genitore che prosegue a lavorare.

Dall'altro lato, **optare per l'asilo nido ha varie ricadute**. Economiche, prima di tutto, con **una spesa che ammonta a svariate centinaia di euro al mese**. Se poi i genitori non riescono a portare e ritirare i figli agli orari previsti, la retta aumenta per l'anticipo e il posticipo. Cosa che, in mancanza dell'aiuto dei nonni, è molto probabile, dato che **gli orari sembrano pensati da chi non ha mai fatto un lavoro full time in vita sua**.

Ci sono poi i ponti durante l'anno – e annesso babysitter – così come i costosissimi centri estivi quando l'asilo chiude. Per non parlare delle malattie del bimbo, frequentissime nei primi anni d'età. A tal proposito, la discrepanza di trattamento in merito ai permessi lavorativi è evidente: basti pensare che **i dipendenti pubblici hanno permessi malattia retribuiti per i figli, mentre i dipendenti privati no**.







Sviluppato dalla pedagogista Maria Montessori, l'omonimo metodo punta a fornire ai bimbi ambienti a loro misura, nei quali possono interagire liberamente con giochi e attività allo scopo di sviluppare l'intelletto e la capacità di manipolazione. L'indipendenza dei bambini è rinforzata spingendoli a fare da soli. Visti come dei piccoli esploratori sensoriali, sono accompagnati nel loro percorso di auto-costruzione, *in primis* attraverso l'indipendenza funzionale.

Se la salute dei figli è un diritto, viene da chiedersi perché lo Stato lo garantisca in maniera gratuita solo ad alcuni, mentre gli altri lo pagano con una decurtazione dello stipendio.

Si tratta di cifre che rappresentano una fetta considerevole del salario medio, che in Italia ammonta a circa milleseicento euro mensili, secondo *Forbes*. **Se poi i figli sono più di uno, i costi aumentano in proporzione.** In un Paese normale la scelta di avere un figlio non dovrebbe basarsi sulla disponibilità o meno dei nonni, eppure in Italia è così.

## **L'importanza degli asili nido**

C'è poi la questione educativa. Oggi gli asili nido sono spesso caratterizzati da una **qualità della didattica che nessun genitore potrebbe garantire a casa.** Soprattutto nelle sempre più diffuse primavere, le sezioni preparatorie organizzate dalle scuole materne che talvolta propongono percorsi educativi molto efficaci, prevedendo ad esempio il metodo Montessori.

Sullo stesso piano anche la socializzazione con gli altri bambini, impossibile da garantire a casa; il lavoro sull'indipendenza e la sicurezza in sé stesso, che il bimbo acquisisce al di fuori dell'ambiente domestico; lo sviluppo del linguaggio, accelerato dalla necessità di comunicare con

altre persone che non parlano la "lingua" del bambino, alla quale i genitori sono ormai abituati; i primi rudimenti di numeri e lettere, realizzati con materiale adatto da parte di professionisti formati per farlo; nonché la possibilità (purtroppo ancora rara) di frequentare ambienti bilingui.

Si tratta di una serie di competenze che danno **un oggettivo slancio allo sviluppo cognitivo del bambino** e la scelta di privarlo di questa opportunità non va fatta a cuor leggero.

## **Il bonus asilo nido e le sue storture**

**Sta di fatto che lo scoglio principale rimane quello economico, nonostante il bonus asilo nido erogato dall'Inps.** Tale bonus risulta complesso da gestire per l'utente, **la sua piattaforma ha spesso problemi tecnici** e ogni anno presenta **ritardi di diversi mesi** per l'erogazione dei primi rimborsi, mettendo in difficoltà le famiglie a basso reddito. Non solo: **alcune tipologie di asilo subiscono ritardi nell'accreditamento** e a rimetterci sono le famiglie.

In un mondo ideale, un Paese con i problemi di denatalità dell'Italia avrebbe da tempo implementato sistemi per venire incontro alle esigenze delle famiglie, per rendere l'arrivo di un figlio meno devastante per le loro tasche, spesso già provate da anni di precarietà e stage non

---

## GIACOMO POSSAMAI



---

Trentatré anni, è da pochi mesi sindaco di Vicenza, il più giovane di sempre. La sua campagna elettorale – curata dallo spin doctor Giovanni Diamanti, fondatore di YouTrend e Quorum e già fautore della vittoria di Damiano Tommasi a Verona – ha rappresentato un unicum durante le scorse elezioni amministrative, nelle quali i candidati di destra hanno prevalso quasi ovunque.

Possamai, ex vicesegretario nazionale dei Giovani Democratici, ha lasciato l'incarico di capogruppo del Partito Democratico nel consiglio regionale della Regione Veneto per ricoprire la carica di sindaco.

## MATTIA PALAZZI



---

Durante il primo mandato da sindaco di Mantova, è riuscito a implementare la gratuità delle rette negli asili mantovani. L'iniziativa adottata a Mantova va a integrare il bonus asilo nido erogato dall'Inps e la misura regionale Nidi Gratis, che prevede la copertura della retta solo per le famiglie meno abbienti.

Oggi il comune di Mantova mette in campo circa dieci volte l'impegno economico che eroga la Regione nello stesso territorio. Dopo quattro anni la gratuità è ancora in essere, e Palazzi è stato riconfermato per un secondo mandato nel 2020.

retribuiti. A ben vedere, sarebbe già qualcosa che ci fossero sufficienti posti negli asili, ma in molte zone non è così.

Non viviamo in un mondo ideale; **tuttavia, alcuni sindaci hanno deciso di agire in prima persona.**

## **Il ruolo della politica**

**Giacomo Possamai, neo-sindaco di Vicenza**, durante la campagna elettorale di pochi mesi fa ha scatenato l'ira del primo cittadino uscente, Francesco Rucco, con il suo **impegno di abbassare la retta per gli asili nido vicentini, arrivando ad azzerarle entro i cinque anni del mandato.** Promessa che Rucco ha definito «demagogia» e un impegno «impossibile da mantenere».

«Noi dicevamo che era possibile, che **altre città, come Mantova e San Lazzaro di Savena, lo hanno fatto** e che è una buona pratica importabile», ha affermato Possamai dimostrando, delibere alla mano,

quanto già implementato dal sindaco mantovano Mattia Palazzi. Che ha rincarato la dose: «Non capisco il perché di certe tesi. Le nostre delibere sono attive da quattro anni, comportano la gratuità piena per gli asili di Mantova, e non solo sulla base del reddito: **la tesi che sosteniamo è che l'istruzione sia un diritto, non un privilegio. Supportando le famiglie e la genitorialità, assimilando gli asili alle altre scuole, che appunto in Italia sono gratuite.**»

Sta di fatto che, in un manciata di mesi, Possamai ha già applicato uno sconto del venti per cento delle rette, in linea con l'impegno preso. Il segnale è evidente. Il ruolo della politica nell'aiutare le famiglie è cruciale ma **la soluzione, come spesso accade, sta nella scala delle priorità di chi governa.** Agire in modo tale da stare davvero dalla parte di chi – nonostante tutto – prova ancora ad avere figli è possibile: le esperienze di Mantova, San Lazzaro di Savena e Vicenza lo dimostrano. △

# NON È UN PAESE PER (GENITORI) GIOVANI

Cosa significa, oggi,  
fare figli in Italia.

Fra inflazione, precarietà del lavoro e incertezza sul futuro, procreare nel nostro Paese è un'impresa, soprattutto per chi ha meno di trent'anni. Eppure, c'è chi ci prova lo stesso.

DI SABRINA DEL FICO



In Italia non si fanno più figli, e le statistiche lo confermano. Ma il problema della natalità non si riduce a questo: diversamente da quanto accadeva nel passato, quando si diventava genitori molto giovani, oggi la maggior parte delle mamme e

dei papà ha già superato i trent'anni quando arriva il primo figlio. Instabilità economica, precarietà del lavoro, timori per il futuro: tutti fattori che spingono le giovani coppie a ritardare sempre più il progetto di mettere al mondo dei figli.



Eppure, ci sono coppie coraggiose che scelgono di compiere l'importante passo prima di questo traguardo anagrafico che funge idealmente da spartiacque fra la giovinezza spensierata e l'età adulta, piena di responsabilità e problemi.

Per capire meglio come l'arrivo di un figlio possa cambiare la vita degli under30, **abbiamo fatto qualche domanda a Marina**, ventisette anni, da poco diventata mamma per la prima volta. Lei ha scelto di lasciare (almeno per ora) il suo lavoro part time per dedicarsi a tempo pieno al suo piccolo. Il suo compagno, ventinove anni, è operaio in una ditta edile.

### **Perché avete scelto di avere un figlio così giovani?**

«Dopo due anni di fidanzamento, abbiamo deciso di andare a convivere: da lì, l'idea di mettere in cantiere un figlio ci è sembrata la più naturale del mondo. È vero, la maggior parte delle coppie che sceglie di vivere insieme, o che addirittura si sposa, non ha come primo pensiero quello di mettere al mondo dei bambini – ma il nostro era un desiderio profondo che abbiamo voluto assecondare».

### **Vi ritenete coraggiosi ad aver fatto questa scelta?**



«In realtà no. Ognuno fa scelte importanti, siano esse riguardanti la carriera o la vita personale. C'è chi sceglie di cambiare radicalmente la propria vita e di trasferirsi dall'altra parte del mondo per inseguire un sogno lavorativo ambizioso... in quel caso, c'è bisogno di molto più coraggio!».

### **Vi sentite diversi dai vostri coetanei che non hanno ancora figli?**

«All'inizio era un po' strano portare nostro figlio alle uscite con gli amici o averlo a casa quando avevamo ospiti e doverci occupare anche delle sue esigenze, ma con il tempo questo imbarazzo è scemato. Come ho detto, fra i venti e i trent'anni le vite di tutti subiscono cambiamenti importanti: l'importante è continuare a mantenere i legami con le persone che ci fanno stare bene».

### **Che rinunce fanno i genitori under30?**

«È ovvio che la nostra vita sia cambiata rispetto a quando nostro figlio non c'era. Sono diversi gli orari, le routine, non siamo più così disponibili a uscire o fare gite fuori porta come lo eravamo prima, noi stessi siamo spesso esausti dopo una giornata passata ad accudirlo e non abbiamo le energie e la vivacità di un tempo.

Detto questo, è vero comunque che siamo ancora giovani e che non vogliamo perdere l'opportunità

di frequentare gli amici e di fare esperienze in coppia, come quando eravamo semplici fidanzati. Per fortuna, abbiamo i nostri genitori a cui lasciare il piccolo quando abbiamo impegni mondani o quando vogliamo ritagliarci del tempo che sia solo nostro, da dedicare a noi due».

### **A questo proposito, chi vi aiuta?**

«I nostri genitori sono ancora abbastanza giovani e hanno la forza di occuparsi di nostro figlio quando noi non possiamo farlo. Ma non solo: non nascondo che ci hanno aiutato anche economicamente per l'acquisto della casa e dei mobili – senza di loro non avremmo avuto sufficienti garanzie per fare il grande passo e andare a vivere da soli.

Prima di andare in maternità, avevo un lavoretto precario che non garantiva entrate fisse e consistenti, e con il solo stipendio del mio compagno non saremmo riusciti a fare tutto quello che abbiamo voluto. Purtroppo, con l'inflazione è aumentato il prezzo di tutto e la spesa settimanale è diventata quasi un lusso. Per non parlare di latte, pannolini e di tutto ciò che serve a nostro figlio. Il fatto è che non siamo sufficientemente poveri agli occhi dello Stato per poter beneficiare di misure di sostegno economico, ma non siamo neanche abbastanza ricchi da poter vivere una vita serena senza essere costretti a farci sempre i conti in tasca». △

# NON C'È NATALITÀ SENZA MATERNITÀ

Due concetti paralleli che  
(forse) non si incontrano

La natalità è un'emergenza socioeconomica. La maternità è una scelta, non un compito evolutivo, che richiede un supporto, ancora insufficiente. Intervista alla psicoterapeuta Nadia Massimiano.

DI ROBERTA NUTRICATI



La natalità (o meglio, la denatalità) è un problema di metodo. Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia, ci insegnano a scuola. La proprietà commutativa delle operazioni matematiche calza a pennello sulla questione della decrescita demografica, un concetto che, per sua natura, poggia su misure scientifiche: percentuali, coefficienti, tassi, statistiche. L'unica variabile che conta, da cui discendono tutti gli indicatori quantitativi, è quella

che resta fuori dalle valutazioni di metodo: la maternità. Un atto di cura, che include l'esperienza della gestazione prima ed eventualmente del parto poi, ma parte dal processo di costruzione dell'identità di madre, che sia biologica o «d'anima». Una dimensione coniata da Michela Murgia – ai tempi del romanzo *Accabadora* – di cui la scrittrice sarda si è resa modello in vita come portavoce della propria istanza e di quelle di molte altre soggettività.

Nel 2022, il tasso annuo di natalità in Italia è sceso sotto i 400mila nati, ma è solo la punta di un iceberg nutrito dagli ultimi trent'anni, in cui hanno iniziato a registrarsi più morti che nascite. Lo *status quo* più aggiornato lo ha fornito il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, nel corso del convegno tenutosi alla Camera il 14 settembre 2023 (Natalità: work in progress), promosso dalla Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo): «Nel primo trimestre del 1943 abbiamo avuto 241mila nuovi nati, mentre nei primi tre mesi del 2023 sono stati 90mila. A parità di condizioni, il fenomeno demografico comporterà una perdita di cinquecento miliardi di Pil in vent'anni». Con questo ritmo (ormai consolidato), il record negativo è destinato a infrangersi di anno in anno, e lo dimostra la perdita di un milione di abitanti negli ultimi quattro anni.

Il comune denominatore degli interventi di alcune tra le cariche politiche apicali presenti all'evento – tra il richiamo all'azione delle istituzioni del presidente Lorenzo Fontana e la (presunta) distorsione dei modelli culturali addotta dal ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano – è stato il tono allarmistico, ma anche una «foga emergenziale» verso il cosiddetto inverno demografico che, a conti fatti, si articola più nelle premesse e nelle intenzioni che non nelle ricadute socio-economiche.

Un'attitudine comunicativa diversa ha avuto invece l'intervento

di Eugenia Roccella, ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità, che ha finora improntato le proprie proposte verso posizioni antiabortiste e censorie sul ricorso alla pratica di gestazione per altri (Gpa), in merito alla quale a luglio la Camera ha approvato l'introduzione del reato universale. «Il valore della maternità e paternità non sono temi privati, ma danno il senso del nostro stare al mondo tutti insieme, il senso della comunità».

La maternità è dunque un fatto comunitario o privato? La concezione del tema, oggi, è legata al mito del sacrificio e della vocazione innata – retaggi della nostra società patriarcale – proiettati sul genere femminile. «La donna, come tutte le femmine di altre specie, è l'unica ad avere la funzione biologica di procreare, ma non può essere concepita come scopo e obiettivo. La donna non nasce per dover procreare, eppure ci si aspetta socialmente che debba essere in grado di farlo e anche che debba desiderarlo, perché è il suo compito evolutivo, il suo desiderio esistenziale», spiega la dr.ssa Nadia Massimiano, psicoterapeuta sistemico-relazionale, specializzata nel sostegno alla genitorialità e clinical manager del servizio di psicologia online Unobravo.

Tra i casi di cronaca che mettono in luce la «conciliabilità forzata» del ruolo che la donna è investita a ricoprire dalla società e quello che è emotivamente e concretamente



«Grazie al decreto tariffe, che ha reso applicabili i nuovi livelli essenziali di assistenza, a partire da gennaio 2024 ogni donna in qualunque regione risieda potrà ricorrere alla Pma, procreazione medicalmente assistita, dietro il pagamento di un ticket. Dopo sei anni di attesa, abbiamo messo fine a un'iniquità che non era più tollerabile». L'annuncio del ministro della Salute **Orazio Schillaci**.



supportata a sviluppare, risale al giorno di Pasqua quello del piccolo Enea, affidato dalla madre alla Culla per la vita della clinica Mangiagalli di Milano con una lettera di accompagnamento in cui esprimeva l'amarezza e il dolore di non sentirsi all'altezza del ruolo di madre né di poter soddisfare i bisogni del figlio neonato.

Sul senso di inadeguatezza – fisiologico ma anche instillato dalle aspettative sociali – Massimiano individua tre macro-aree deterrenti

che ricorrono nel progetto di maternità: «*In primis*, il fatto che la sicurezza economica e la stabilità di uno spazio fisico vacillano molto in questo momento storico. Non di meno, il timore di fare i conti con un *aut aut* sul piano professionale e, sul piano relazionale, una rete di sostegno sempre più sfilacciata. Il supporto del livello generazionale superiore risulta indebolito o assente, anche per ragioni anagrafiche, connesse alla minor probabilità che una madre più adulta abbia un nucleo d'origine

a fare da appoggio operativo, nonché emotivo e affettivo».

Tutti questi fattori incidono – in Italia, più che in altri Paesi europei, secondo lo studio delle demografe Eva Beaujouan e Caroline Berghammer – ad allargare la forbice del *fertility gap* – quella cioè tra le intenzioni di fertilità (numero di figli che una donna vorrebbe o meno avere) e la realtà (il tasso finale di fertilità).

Questo divario conferma quanto aggiunge la psicoterapeuta: «Gli animali concepiscono la maternità come istinto innato, mentre negli umani l'identità di madre va supportata nella sua costruzione ed è soggetta a una componente cognitiva ed emotiva che attiene al costruito più grande della realizzazione, personale e di coppia, e che può contemplare anche il non desiderare figli». Su questa consapevolezza si può cogliere come «la maternità non origina solo dalla gravidanza, ma include pensiero e progettazione da una parte e desiderio, paura, dall'altra. È un percorso complesso, nel corso del quale tutto il conflitto dell'incontro di queste parti deve confrontarsi, modularsi e definirsi. Un processo che non si può esaurire con la nascita».

Da un lato la rinuncia additata in modo colpevolizzante, dall'altro la pretesa sociale di una presunta capacità autodidatta di partorienti e neo-mamme nei primi mesi – o

anche anni – della propria esperienza genitoriale si allacciano ai casi di violenza ostetrica (non solo fisica). Un esempio è quello della mamma del Pertini a cui, dopo diciassette ore di travaglio, è stato negato l'accesso al nido in favore del *rooming in* (per cui madre e figlio non si separano mai nelle ventiquattro ore successive alla nascita), che ha portato alla morte del piccolo per soffocamento involontario da parte della neo-mamma, stremata dalla fatica post parto.

Sul caso si è esposta Francesca Bubba, attivista per la maternità: «Dopo una qualsiasi operazione chirurgica di qualche ora non chiederemmo mai al paziente di occuparsi di un altro essere umano da solo: perché invece da una donna che ha appena partorito ci si aspetta che lo faccia? Il sacrificio, come la privazione del sonno, non è una forma di amore per nessuno». Bubba, con l'avvocata Camilla Fasciolo, ha presentato una proposta di legge che disciplini la pratica sanitaria e riconosca un salario per il lavoro domestico e di cura, perché casi simili a questo non si ripetano più. △

# LA TUTELA DEL NASCITURO NELL'EPOCA DEI SOCIAL

Generalmente la capacità giuridica - l'essere titolari di diritti e doveri - coincide con la nascita. Nonostante ciò, il nostro ordinamento non lascia aree grigie con riferimento alla tutela del nascituro; esistono infatti diversi precedenti giurisprudenziali, così come numerosi esempi all'interno della normativa vigente. Ciò nonostante, il diritto non sempre riesce a stare al passo con i tempi. Come ci si pone, allora, verso nuove problematiche come l'identità digitale di soggetti non ancora nati o, comunque, minorenni?

DI MICHELE CORATO





I social network sono ormai parte integrante della nostra vita. Una delle abitudini più diffuse, ma anche una delle più insidiose, è quella di condividere in queste piattaforme foto o video dei propri figli. Un atteggiamento, questo, sdoganato ormai da diversi anni da numerosi vip, nazionali o meno, che condividono incessantemente ciò che i propri figli fanno. Alcuni, condividendo ogni attimo della loro vita, di conseguenza condividono anche ogni momento familiare; altri,

invece, lo fanno per promuovere gli stessi figli che, seguendo le loro orme, entrano nel florido mercato degli influencer.

Ci sono, poi, quelli che direttamente o indirettamente riescono a monetizzare la diffusione delle foto attraverso sponsorizzazioni con più disparati brand così come ci sono molti vip contrari a un simile approccio. Ma al di là di questi casi eccezionali, dallo schermo di un telefono qualsiasi o da un computer

posizionato in salotto, anche l'uomo medio ha subito seguito questo trend, per soddisfazione personale, per orgoglio o per imitare i propri idoli. Ma quali conseguenze potrebbe portare, in futuro, un simile e all'apparenza innocente comportamento?

La risposta non è diretta e presuppone un'altra domanda, più ampia: «Quando ha inizio la vita?» è una questione che potrebbe apparire filosofica o religiosa, la cui risposta può variare in base all'interlocutore. In realtà, comprendere l'esatta individuazione di tale momento è cruciale dal punto di vista giuridico. L'articolo 1 del Codice civile, infatti, statuisce che la capacità giuridica si acquista «alla nascita». Detta capacità, da non confondersi con la capacità di agire (che si acquista generalmente con la maggiore età), rende un soggetto portatore di diritti e doveri.

Convenzionalmente, nel diritto, tale momento coincide con la separazione del feto dalla madre o, in maniera più specifica, dal suo distacco dall'utero. Tanto precisato, non è scontato che l'inizio della vita coincida con l'inizio della soggettività dell'individuo. L'esistenza di diritti precedenti al momento della nascita biologica, infatti, non è un concetto estraneo alla legge italiana. Diversi sono gli istituti diretti alla tutela del concepito o del nascituro, così come copiosa è la giurisprudenza in tal senso. Già l'articolo 1 del Codice civile, successivamente alla nozione di capacità giuridica, individua

l'esistenza di alcuni diritti in capo al nascituro, seppur posticipando la loro attuazione all'evento della nascita.

Continuando l'indagine sullo stesso Codice, particolarmente importante è la disciplina delle eredità. Qui è espressa la facoltà, in capo al testatore, di istituire come eredi e legatari non solo soggetti nati e vitali, ma anche solo concepiti o, addirittura, nemmeno tali al momento delle proprie disposizioni.

Ugualmente importante è anche tutta la giurisprudenza che, nel corso degli anni, si è formata in materia di risarcimento del danno in capo al nascituro. Il concepito, infatti, può subire direttamente un danno da cui deriva il diritto a un risarcimento. Il danno al nascituro può riguardare innanzitutto la perdita di un parente. Si pensi, in questo caso, al soggetto il cui genitore perde la vita a seguito di un incidente stradale. Il concepito, seppur non ancora nato, acquisisce il diritto al risarcimento della perdita di tale figura quale elemento fondamentale della propria esistenza. Altro caso, invece, quello dei danni diretti al concepito. Il nascituro che subisce un pregiudizio diretto, a causa ad esempio di un errore medico, avrà diritto a un risarcimento per tale lesione.

Tutti gli esempi finora riportati sono accomunati da un elemento: ci si trova di fronte a una serie di diritti patrimoniali che diverranno effettivi a seguito dell'evento della nascita.



Nel 2017 il tribunale di Livorno condannava dei genitori alla chiusura di una pagina Facebook aperta a nome della minore. Il tribunale di Rieti nel 2022 condannava al risarcimento del danno per cinquemila euro una zia che pubblicava online le foto dei nipoti senza consenso. In particolare, la stessa è stata condannata, nonostante la rimozione delle foto, in quanto la pubblicazione costituisce una lesione alla riservatezza dei minori tutelata dalla Convenzione di New York, dall'articolo 10 del Codice civile nonché dall'articolo 2 della Costituzione.



La diffusione estrema di foto o video online dei propri figli prende anche il nome di **sharenting**, un fenomeno già oggetto di particolari studi in diverse nazioni. Nel 2022 è stata annunciata una proposta di regolamento europeo per obbligare i gestori dei social a effettuare controlli più significativi. In Italia, tale problematica ha catturato l'attenzione del Garante per i diritti dell'infanzia e del Garante della privacy, che riportano dati secondo cui quasi il cento per cento dei genitori presenti su Facebook condivide foto dei propri figli.

Il nascituro però è anche titolare di diritti personalissimi, che vanno oltre la sfera economico-patrimoniale. La concezione di diritti del nascituro, data da una lettura combinata della Costituzione e della normativa sovranazionale, è in realtà ben più ampia. Ci si rende conto, allora, che il nascituro è titolare di diritti inviolabili quali il diritto alla vita, alla salute e alla tutela della sfera privata e personale.

Nella società attuale, infatti, ogni istante della vita privata delle persone viene offerto al pubblico invisibile dei social network e conservato in banche dati online. Molti sono liberi in tale scelta, accettando le varie informative, fornendo consensi e via dicendo, ma non è sempre così. In questa nuova quotidianità, sempre più caratterizzata dalla condivisione online di foto o video, per molti è normale, nel mondo digitale, includere anche i figli. Allora, tra le foto di un weekend al mare o di una serata a cena, ecco che appaiono quelle dei più piccoli, che condividono la vita familiare o che muovono i loro primi passi. Addirittura c'è chi realizza, sulle più svariate piattaforme, profili *ad hoc* dedicati a loro. Ci troviamo, così, di fronte a una nuova ipotesi finora inesplorata: chi viene al mondo lo fa, il più delle volte, accompagnato da un'identità digitale preconfezionata.

In questo caso, però, il minore non ha scelto di essere condiviso, non decide cosa mostrare o meno della

sua vita: lo scelgono i suoi genitori, nel pieno della loro responsabilità genitoriale, magari per qualche like in più. Si arriverà, così, a un futuro dove molti, se non quasi tutti, si ritroveranno una ricostruzione della propria esistenza che potrebbe anche non corrispondere all'immagine che vorrebbero trasmettere di sé. Senza pensare, inoltre, che le immagini online potrebbero essere utilizzate per commettere reati più o meno gravi fra cui il cyberbullismo, la diffamazione, la sostituzione di persona o, perfino, essere utilizzate a fini pedopornografici. Di conseguenza, per qualsiasi motivo, il bambino, diventato adulto, potrebbe voler agire per la rimozione di tali foto o profili. In questo caso, qualora non vi fosse la rimozione spontanea, quali sarebbero le possibilità?

Da un lato, in linea con l'attuale normativa, è possibile richiedere la rimozione di contenuti online direttamente al sito gestore. Dall'altro, invece, è sempre possibile intentare un percorso giudiziale nei confronti di parenti o amici, sia per la rimozione, sia per il risarcimento del danno. Entrambe le strade, però, comportano non pochi problemi. L'intervento diretto nei confronti di un sito internet, oltre a non essere immediato, non garantisce la rimozione definitiva di un contenuto che, nell'immensità della rete digitale, potrebbe aver avuto libera circolazione per svariati anni. L'azione giudiziale, invece, oltre alle classiche lungaggini e ai costi, comporterebbe,



Immagine generata con I.A.

con tutta probabilità, l'incrinarsi di un rapporto familiare o parafamiliare.

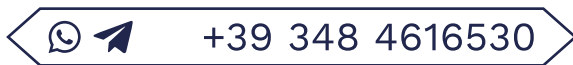
Non esiste, dunque, una soluzione univoca che possa tutelare il nascituro dalla creazione di un'identità digitale non richiesta. L'ipotesi più plausibile, percorsa già da molti Stati, è quella di vigilare sulle piattaforme social, spronandole a limitare l'iscrizione a quegli utenti in grado di comprendere le conseguenze delle proprie azioni. Ciò però non preclude la possibilità a terzi, primi fra tutti i genitori, di pubblicare contenuti. Occorre dunque agire sui genitori stessi, o comunque su chiunque intenda

pubblicare foto, video o addirittura creare un profilo a un minore. Questo si può fare, in via preventiva, promuovendo una maggior cultura digitale, includendo il minore nella decisione della pubblicazione se capace di discernimento, rimodulando le impostazioni sulla privacy. Particolarmente utile è anche un'analisi personale: prima di postare qualsiasi cosa, chiediamoci se è necessario farlo o, comunque, se l'emoticon di una mela applicata digitalmente al viso del minore sia sufficiente a garantirne la tutela; o se, a questo punto, tanto valga non pubblicare nulla. △



# Quest'automobile non esiste.

*E non esiste neanche questa pubblicità. O meglio, è stata generata da un'intelligenza artificiale - ma questo lo hai già notato. Ciò che esiste, tuttavia, è questo spazio pubblicitario, che può essere tuo - e che non vediamo l'ora di accogliere. Sostieni una realtà giovane: contattaci.*





# MILANO, RACCONTO DI DUE CITTÀ

Se non sono imparentati, vecchi e giovani condividono raramente gli spazi. Tra feudi inespugnabili rimangono tante eccezioni tra i luoghi pubblici, gli eventi e i tram. Ferruccio Giacalone, mazarese d'origine ma milanese d'adozione, li ha immortalati negli anni.















Arrivato a Milano, nel 2018, mi ha subito colpito il marcato conflitto generazionale che condisce la quotidianità delle persone. Da un lato ci sono i giovani, che cercano di vivere al meglio una situazione economica e sociale complicata. Lo fanno appropriandosi di tanti piccoli spazi all'interno della città in cui passano le giornate portando avanti i propri hobby. Spesso tali attività sono impopolari tra la gente più grande e - forse proprio per questo - diventano motivo di vanto. Dall'altro, invece, ci sono gli adulti, i vecchi, intenti ormai a proteggere

il più possibile i "loro" luoghi e le loro abitudini decennali. Milano è piena di queste "fortezze", non per forza fisiche, ma a prova di neofiti: alla prima occasione, questi vengono prontamente allontanati. Ma parlare di Milano come una zona di guerra tra bande generazionali sarebbe sciocco: non mancano i momenti di incontro, di confronto e di discussione, sia in situazioni ordinarie come un viaggio sull'autobus, sia in quelle più speciali come una protesta in piazza.

**F.G.**















# No, questa non è

*E come potrebbe mai esserla, scusa? Certo, l'ambientazione è quella lì: uno scenario idilliaco, la sensazione di libertà, la via di fuga da una vita stressante. Poi guardi meglio, e c'è un'auto sui binari. E sì, quella locomotiva è a San Pietro, in mezzo al Tevere. Perché così abbiamo deciso di mostrarti i numerosi spazi*

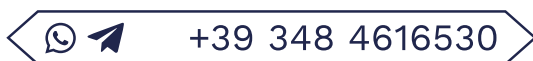




# è una pubblicità.

*pubblicitari che Prismag ha da offrire: con le immagini irreali di un'intelligenza artificiale - ma non dev'essere sempre così, anzi, non vediamo l'ora di sostituirle con i nomi di chi sceglie di finanziare una realtà giovane come la nostra. E no, non ti preoccupare: non sarà obbligatorio affidarsi a un bot. Se cerchi uno*

*spazio pubblicitario, contattaci: al posto di queste réclame nostalgiche e obsolete potrebbe esserci il tuo nome.*



# PAESE CHE VAI, SUSSIDI CHE (NON) TROVI

In Italia l'assegno unico universale (Auu) destinato alle famiglie con figli al di sotto dei ventuno anni (e senza limiti di età nel caso di figli disabili) è stato potenziato con la legge di bilancio 2023. Lo Stato aveva stanziato diciotto miliardi di euro, ma ne sono avanzati due. Non ci sono abbastanza bambini ai quali poter destinare l'assegno? O non ce ne sono abbastanza nelle condizioni economiche e familiari per goderne?

DI GIULIA ROCCHETTI



In Italia, semplicemente, non bastano le misure che lo Stato ha adottato finora: molti fattori mantengono basso il tasso di natalità. Il principale è la mancanza di una reale politica di supporto alla famiglia. Se le misure, gli impegni e gli assegni cambiano ogni anno, vengono a mancare certezze. La misura dell'assegno unico universale

dovrebbe essere rafforzata, mentre ora c'è il rischio che i fondi in avanzo vengano dirottati sulla realizzazione di altri progetti. Andrebbero invece spesi per implementare l'Auu e renderlo più efficace; investiti in politiche strutturali che, nel nostro Paese, mancano. Per ispirarsi, si può guardare al modello svedese.



In Italia si fanno sempre meno figli e il trend – che non accenna a invertire la rotta – ha toccato un nuovo record in negativo nel 2023. I bambini nati nel primo quadrimestre dell'anno sono **117.857** a fronte di 119.185 nei primi quattro mesi del 2022. Solo nel primo quadrimestre sono nati **1.328** bambini in meno: il calo demografico si attesta sulla percentuale dell'1,1 per cento se comparato al 2022.

La Svezia, al contrario dell'Italia, è riuscita a invertire il calo delle nascite tramite gli investimenti pubblici: lo Stato non si limita a erogare bonus bebè e assegni una tantum, ma attua misure di aiuto concreto alle famiglie come il congedo parentale e gli asili nido posti direttamente sul luogo di lavoro dei genitori. Il tasso di natalità svedese è 1,66 figli per donna (secondo dati del 2020), mentre quello italiano è di 1,22.



Non c'è uno Stato dell'Ue che abbia un tasso di fecondità superiore a quello di ricambio, che garantisce il mantenimento delle dimensioni della popolazione. Ovunque in Europa il tasso è inferiore a 2,1 figli per donna, ma la Svezia ha affrontato il problema ed è riuscita a invertire il trend negativo. Negli anni Novanta, il Paese scandinavo ebbe un abbassamento della natalità: per contrastare la crisi, prese provvedimenti strutturali aggiuntivi – oltre alle misure di welfare già in vigore, come asili nido e sanità gratuiti sia per i bambini sia per le mamme – semplici e non frammentari. Alla base del modello svedese c'è l'autodeterminazione dell'individuo, più che l'implemento di misure pro-natalità in sé.

Il dibattito italiano si muove in una direzione diversa ed è caratterizzato più dall'ossessione per l'incremento delle nascite. Un'inclinazione che porta il tema a essere trattato – spesso dalla destra – come una questione di identità, non come un problema da risolvere con soluzioni strutturali. La Svezia ha un debito pubblico molto basso e una popolazione di dieci milioni, condizioni che aiutano il sistema di welfare a funzionare meglio che in un Paese popoloso e indebitato come l'Italia. Nonostante le migliori condizioni economiche, è la qualità del welfare svedese a fare la differenza. A fronte di regole che cambiano spesso e che, per il tempo in cui sono in vigore, sono di difficile comprensione, la Svezia ha

un sistema semplice che invoglia a fare figli in maniera spontanea, senza doversi districare tra documenti, dichiarazioni Isee ed eccessiva burocrazia. In Italia, negli anni, le misure per incrementare le nascite sono state tra le più varie, ma si è teso a investire su bonus, voucher e assegni *una tantum* che lasciano un senso di precarietà e non danno ai genitori la sicurezza necessaria per creare una famiglia. In Italia in pochi anni si sono susseguiti svariati provvedimenti che avrebbero dovuto essere – nei proclami dei governi che li promuovevano – risolutivi. I genitori si sono dovuti districare tra bonus bebè, bonus asilo nido, assegni familiari e persino voucher babysitter che hanno influito poco sul trend della natalità in Italia, in continuo calo.

Anche per quel che riguarda il congedo parentale la Svezia offre un modello più sostenibile. I genitori svedesi hanno diritto complessivamente a 480 giorni, dei quali 390 a salario pieno, divisibili tra i due. Ciascuno di loro può decidere di cedere fino a 150 giorni di quelli che gli spettano all'altro, ma almeno 90 sono obbligatori. Dare ai padri la possibilità di prendere gli stessi giorni di congedo delle madri instaura un circolo virtuoso: migliora il *gender pay gap* e implementa la parità di genere anche nello stile di vita, perché evita alle donne l'obbligo di sacrificare la propria carriera per i figli, con conseguente dipendenza economica nei confronti del partner

che invece continua a lavorare per sostenere il nucleo familiare. La parità è utile anche perché porta le madri a vedere i propri bambini non come un peso di cui dovranno farsi carico da sole, ma come una responsabilità da condividere. In Italia il congedo di paternità è stato recentemente portato a dieci giorni obbligatori: nel caso di una famiglia monogenitoriale, non sono previste misure diverse. In Svezia, se il genitore è single, lo Stato va in soccorso della famiglia con una misura che prevede una somma per il mantenimento del bambino. In pratica, il governo copre la “quota” del genitore che non c’è. Tra le misure di maggior successo adottate dallo Stato svedese c’è l’erogazione tramite assegno di 1250 corone svedesi ai genitori per ciascun bambino – all’incirca 115 euro – fino ai sedici anni, con una modalità semplice e senza bisogno di presentare l’Isee, perché l’assegno è destinato a tutte le famiglie (con ulteriori tutele per le fasce di reddito più basse).

Un’altra differenza riguarda la possibilità di accedere alle strutture di cura per l’infanzia. Il cinquanta per cento dei bambini di età 0-3 anni frequenta l’asilo, mentre in Italia solo il 29 (dati Eurostat, 2017). L’unico strumento di sostegno per le famiglie italiane, il bonus asilo nido, prevede un rimborso pari a mille euro annui per tre anni, ma ha limiti dipendenti dalle rette più elevate e dalla carenza di strutture (problemi non presenti in Svezia). Le famiglie

italiane ricorrono, ove possibile, all’aiuto dei nonni e affidano i figli alle cure dei parenti. Il modello svedese ha poche misure, rivolte a tutta la popolazione, aventi come condizione l’età del figlio a carico. L’opposto del sistema italiano, con le sue molteplici misure differenti e sussidi, dalla durata effimera, sempre riservati alle famiglie con Isee molto basso, senza mai coinvolgere la classe media. △



Di contro al calo di natalità, ci sono i dati Istat sul desiderio di genitorialità degli italiani (gli ultimi disponibili sono del 2016). Tra le persone di 18-49 anni in coppia e senza figli il 62 per cento dichiarava di volere un figlio nei successivi tre anni. **La genitorialità è desiderata ma non si concretizza** a causa della mancanza di fattori come l'equa suddivisione di compiti in famiglia, la sicurezza lavorativa e la stabilità finanziaria.

DIVENTARE  
GENITORI:  
UNA  
SCELTA  
DI STATO  
O  
PERSONALE?

A chi spetta la scelta di avere figli? Ecco perché l'imposizione statale di leggi sulla natalità si rivela, quasi sempre, un fallimento.

DI FABIO LOPERFIDO

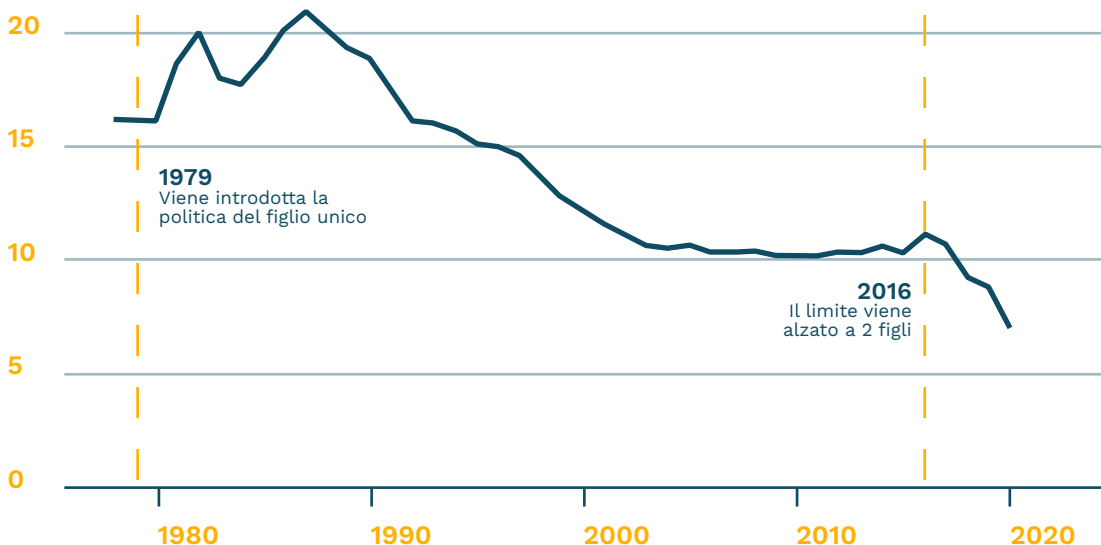


Decidere di avere un figlio può essere una scelta complessa. Spesso si tratta di una decisione che viene presa sottogamba, con leggerezza, vista come un qualcosa di dovuto o, più semplicemente, di naturale. Fare figli o meno diventa non più una volontà, bensì un proseguimento di una tradizione, una sorta di automatismo sociale. L'equazione si complica – e di molto – quando all'interno si aggiunge la variabile dello Stato. Quest'ultimo è

fortemente interessato a poter dire la sua in quella che, apparentemente, sembrerebbe a tutti gli effetti una scelta strettamente privata. Per la sua sopravvivenza, infatti, lo Stato deve garantire un determinato numero di nascite ogni anno, soprattutto per poter disporre di una forza lavoro sufficiente al sostentamento sia del sistema economico, sia del sistema di previdenza sociale. Niente nati, niente soldi.

## Numero totale di nascite in Cina per ogni 1000 abitanti

(1978-2020)



Dati: China Statistical Yearbook

Uno dei casi più clamorosi di questa imposizione dall'alto nella scelta genitoriale degli ultimi anni è rappresentato dalla politica del figlio unico attuata dal governo cinese dal 1979. A seguito di una vertiginosa crescita della popolazione, il governo ha deciso di imporre un limite massimo di un figlio per famiglia. Per quanto abbia effettivamente raggiunto il suo scopo iniziale (rallentare la crescita della popolazione), tale misura ha d'altro canto causato una serie di problematiche non indifferenti. Una su tutte, quella legata alla questione del sesso biologico. La nascita di figlie femmine, infatti, è stata catalogata, dall'attuazione della riforma in poi, come un problema. I motivi sono due: da un lato una figlia femmina non poteva garantire il proseguimento della dinastia; dall'altro, l'aspetto

legato alla dote. Molte famiglie si trovavano in difficoltà nel garantire una somma o dei beni alla famiglia dello sposo: questo ha portato a una serie di aborti, nel peggiore dei casi, e di figlie non registrate, nel migliore.

Nella Cina di oggi il problema continua a riproporsi, con un altissimo numero di uomini che fatica a trovare compagne con cui sposarsi e, di conseguenza, avere figli. Per ovviare a questa e ad altre conseguenze negative legate alla politica del figlio unico, come ad esempio le criticità di tipo assistenziale e previdenziale, la Repubblica Popolare Cinese dal 2016 ha tentato di incentivare le famiglie a fare più figli attraverso la politica dei due figli per famiglia. L'esito non è stato, però, quello sperato. Dopo anni di imposizione, non è semplice

cambiare la mentalità degli individui su un tema vitale come la maternità.

Pari al caso cinese vi sono molti altri esempi, forse anche più estremi, come i piani di sterilizzazione obbligatoria in India. Il punto in comune, però, è il generale fallimento laddove lo Stato ha tentato di avere voce in capitolo in quella che, a tutti gli effetti, sarebbe una scelta privata. La libertà individuale, infatti, passa anche da questo aspetto.

Che sia l'averne figli o meno, diventare genitori comporta una serie di prese di coscienza e responsabilità non indifferenti. *In primis* perché, una volta diventati genitori, si è responsabili legalmente di un nuovo individuo. Oltre alla sfera legale, subentra anche un dovere morale. Per composizione storica e sociale, l'Italia in particolare dà speciale importanza all'educazione privata e, dunque, familiare. I figli saranno quindi i cittadini di domani, con il bagaglio culturale che i genitori decideranno di dare loro.

Permettere allo Stato di avere voce in capitolo in una scelta tanto delicata sarebbe molto rischioso, partendo dal presupposto che poi, oltre a qualche assegno di sostentamento e sgravio fiscale, sarebbero comunque i genitori biologici a occuparsi in tutto e per tutto dell'esistenza del nuovo individuo. E se tale scelta non viene effettuata con cognizione di causa ma per un'imposizione statale, il

rischio è di far crescere il neonato con un'educazione sommaria nel migliore dei casi, inesistente nel peggiore.

Quale strada seguire, dunque, per rispettare la scelta individuale e al contempo evitare che lo Stato collassi per via di un tasso di natalità sempre più basso? Un buon primo passo, all'apparenza banale ma nella sostanza piuttosto complesso, consiste nel rendere consapevoli le persone dell'importanza di tale scelta. Questo porterebbe a diversi benefici: approfondire questo argomento metterebbe gli individui in posizione di compiere una scelta, invece di escluderla a priori, come pare avvenga nello scenario di crisi attuale. Inoltre, genitori più consapevoli del loro ruolo saranno genitori più attenti nell'educazione dei figli, permettendo loro di crescere in ambienti più edificanti e favorevoli allo sviluppo della loro persona.

Lo Stato non dovrebbe imporre nulla, se non rendere le persone consapevoli del loro ruolo potenziale, sia nella sfera privata come genitori sia nella sfera pubblica come partecipanti attivi al benessere dello Stato stesso. △

# IL DRAGONE SENZA EREDI

Come la Cina è passata dal boom delle nascite alla crisi demografica e perché le sue nuove politiche di natalità ci riguardano tutti.

DI SILVIO GHIDINI





La Cina della seconda metà del Novecento è riuscita in un miracolo: da Paese in via di sviluppo è diventata un gigante capace di sfidare l'egemonia mondiale statunitense. Sulla corsa cinese verso

la supremazia, però, da decenni si staglia l'ombra di un pericolo creato da sé stessa e che rischia di avere ripercussioni sul sistema economico e politico mondiale: la denatalità.



Per il governo dell'attuale presidente **Xi Jinping** la sfida è impedire la ricaduta del calo delle nascite su consumi, forza lavoro e tassazione. I macro-rischi per il sistema sono l'arresto della crescita, la contrazione dell'economia e un sistema pensionistico impossibile da sostenere per i futuri lavoratori: le stesse preoccupazioni dell'Occidente.

Eloquenti sono i dati diffusi quest'anno dal Governo cinese: a fine 2022 la popolazione del Paese ammontava a 1,41 miliardi di persone, in calo di 850mila individui rispetto all'anno precedente. A preoccupare è il tasso di natalità, che ha toccato la cifra di 6,7 nascite ogni mille donne contro le 7,5 del 2021. Se mettiamo su una bilancia le 9,5 milioni di nascite contro i 10,4 milioni di decessi (a cui vanno aggiunte le incerte stime delle morti per Covid-19), emerge come il tasso di mortalità abbia superato quello di natalità: non succedeva dai tempi del grande balzo in avanti di Mao. Quello dello scorso anno, per la Cina, è il peggior quadro demografico degli ultimi sessant'anni. In che modo questo fenomeno ha colpito un Paese da anni in costante crescita, che ora rischia di arrestare la sua ascesa?

Quando nel 1949 nasceva la Cina comunista, la famiglia tradizionale era numerosa. Data la condizione di Paese in via di sviluppo, anche l'economia in espansione incoraggiava a procreare per fornire nuova forza lavoro. Il governo sosteneva politiche a favore della natalità quali sussidi e proibizione di aborto, sterilizzazione e metodi contraccettivi. Sul finire degli anni Settanta la Cina accoglieva circa un quarto della popolazione mondiale, con a disposizione il solo sette per cento della superficie coltivabile; due terzi dei cinesi avevano meno di trent'anni e la generazione dei baby boomer nata negli anni Cinquanta e Sessanta entrava nell'età riproduttiva.

Il leader Deng Xiaoping si rese conto che nel lungo periodo questo slancio demografico sarebbe diventato un boomerang per il Paese, saturando il mercato del lavoro e annullando lo sviluppo acquisito. Nel 1979, la risposta del Partito Comunista Cinese si concretizzò nel più grande progetto di pianificazione familiare della storia. Punta di diamante della strategia era la *one-child policy* (Ocp, o politica del figlio unico), legge che limitava a uno il numero di figli che le coppie potevano concepire, prevedendo eccezioni legate alla zona di residenza (un figlio per le coppie delle zone urbane, due nelle aree rurali se il primo concepito era femmina) e alla tutela delle minoranze. Con un'operazione così invasiva delle libertà personali, il Partito chiedeva ai suoi cittadini uno sforzo per cambiare le abitudini culturali di milioni di famiglie. Grandi problemi necessitano grandi soluzioni, e così la Cina ha fatto.

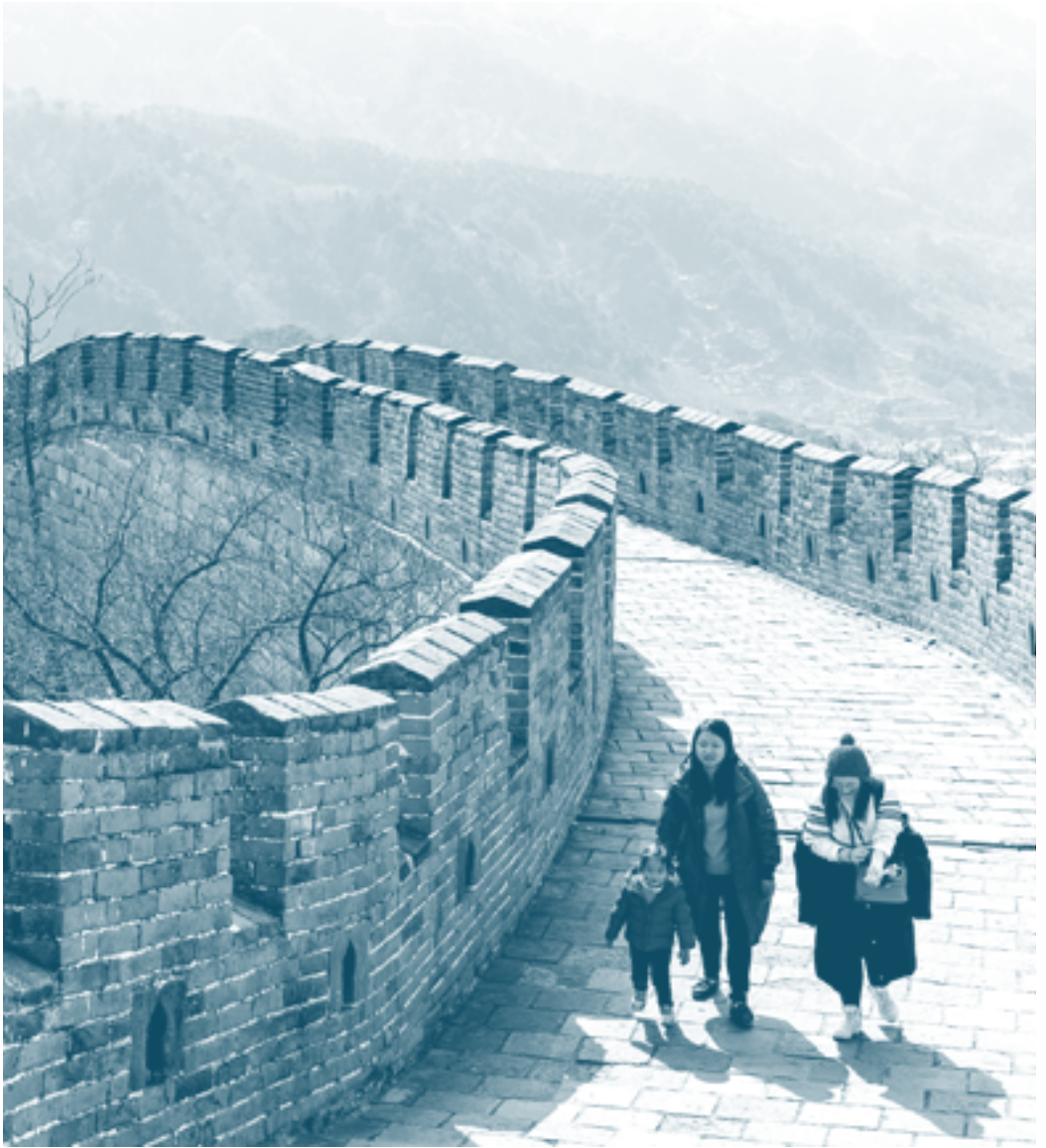
La Ocp è riuscita nell'arrestare la crescita esponenziale dei nuovi nati con un'efficacia tale da invertire completamente il trend demografico e ribaltare il problema. Le nascite, infatti, non solo si sono stabilizzate ma sono anche crollate al di sotto della soglia minima di ricambio, per cui due figli "sostituiscono" due genitori e il numero complessivo di individui resta invariato da una generazione alla successiva. Di questo passo, i neonati saranno in numero inferiore rispetto agli anziani al punto da causare un

aumento della popolazione senile e una diminuzione della forza lavoro che avrà difficoltà a mantenere il livello di welfare e allo stesso tempo continuare la crescita economica. La Ocp ha inoltre creato forti fratture sociali come lo sbilanciamento del rapporto tra neonati maschi e femmine in favore dei primi: sono comuni gli aborti selettivi per favorire primogeniti maschi che in futuro possano lavorare e prendersi cura dei genitori anziani.

Nel 2016, dopo più di trent'anni, il governo cinese ha introdotto la *two-children policy* (TcP), che ha esteso a due il numero massimo di figli per coppia. Questa sostanziale modifica ha raddoppiato la capacità di riproduzione cinese; un cambio di passo che mostra la necessità e l'urgenza di mitigare le esternalità negative emerse dalla Ocp. Ma nemmeno i governi più autoritari possiedono la bacchetta magica e, come ampiamente previsto dagli studiosi, la TcP ha aumentato le nascite solo nel breve periodo, mantenendo invariato il tasso nel lungo termine. Sono bastati infatti solo cinque anni perché nel 2021 si passasse alla *three-child policy*, ulteriore allentamento accompagnato da sussidi e agevolazioni. La nuova evoluzione della Ocp dichiara apertamente la necessità di crescita (tre figli creano un saldo positivo di +1 sulla generazione successiva) che però, come dimostrano i dati sulle nascite del 2022, stenta a mostrare efficacia sul tessuto sociale.

La scarsa incisività delle politiche dei due e tre figli rivela il più grande effetto che le politiche di pianificazione familiare hanno avuto sulla Cina: un cambiamento culturale della concezione di famiglia. In Cina la famiglia numerosa era comune prima della fine degli anni Settanta, incoraggiata dal confucianesimo e supportata dallo stesso governo. Controllo delle nascite e sviluppo economico hanno plasmato una mentalità diversa nelle nuove generazioni. Molte giovani coppie preferiscono avere meno figli rispetto ai propri genitori, pur potendo legalmente concepirne di più. Tra le cause ci sono l'alto costo dell'educazione, la crisi economica derivata dalla strategia "Zero Covid-19" e la difficoltà di conciliare la vita lavorativa delle madri con l'accudimento dei figli. Il modello culturale è cambiato: il governo cinese è riuscito a instillare l'idea che un figlio (meglio se maschio) è la migliore delle opzioni, nonostante ora abbia bisogno che i suoi cittadini procreino di più rispetto a quanto imposto per oltre quattro decenni.

Gli occhi dell'Occidente sono puntati sul Dragone: per prendere spunto dalle nuove strategie di sostegno, se dovessero risultare risolutive, o per prepararsi nel caso il crollo continui, trascinando con sé i mercati mondiali. △



Ph. Marcus Winkler

# ALLONS ENFANTS DE LA PATRIE!

All'interno del trend di denatalità in Europa degli ultimi anni c'è il caso della Francia, che ha sviluppato una serie di politiche di sostegno alle famiglie e alle generazioni future, rendendola un modello a cui aspirare.

DI LORENZO RICCHITELLI



Nonostante le crisi demografiche mondiali, ai francesi piace fare figli. Secondo i dati dell'Insee (Institut national de la statistique et des études économiques, o Istituto nazionale di statistica e di studi economici), negli ultimi dieci anni la Francia ha mantenuto un tasso di natalità annuo sempre superiore al dieci per cento, calando di soli due punti rispetto al 2012. L'attuale tasso di natalità in tutta l'Unione europea non si avvicina minimamente al livello francese, anzi; il dato più interessante

in questo senso è il drastico calo di circa sei punti solo nell'ultimo anno. Un confronto emblematico che mostra come, all'interno dell'Ue, la popolazione francese abbia mantenuto costante la sua scelta: fare figli. Perché? Perché **la Francia, all'interno dell'Unione, è il Paese che valorizza di più le generazioni future.** Una volontà sostenuta da politiche consolidate, a favore delle famiglie e dei loro figli, che il governo di Parigi ha voluto fortemente sposare.

## Esempio: maggiorazione del quoziente familiare

(In base alla situazione familiare)

Numero di figli a carico	Numero di porzioni del quoziente familiare	
	Celibe/Divorziato	Coppia sposata
0	1	2
1	1,5	2,5
2	2	3
3	3	4
4	4	5
Per ogni figlio aggiuntivo	1	1

### Il “quoziente familiare” come caposaldo delle agevolazioni per le famiglie

Tra le varie riforme, **quella fiscale è sicuramente il perno attorno alla quale la nazione transalpina ha voluto far sentire il suo pieno sostegno alle famiglie.** Attorno a queste, è stata messa a punto una vasta manovra di sgravi fiscali in aiuto di chi voleva procreare. Il principio fondamentale utilizzato è quello del *quotient familial*.

Vi è una sostanziale differenza con la politica fiscale di molti Stati europei, tra cui l'Italia: mentre nel nostro Paese vi è una **tassazione individuale**, in Francia **questa insiste sul nucleo familiare.** La logica di base è, nel processo di calcolo del quoziente, che ogni individuo adulto abbia un valore uguale a 1,

mentre ogni figlio abbia valore di 0,5. In questo caso la tassazione non andrà sul reddito complessivo del nucleo familiare, bensì sul reddito disponibile di ogni membro. La divisione della porzione di reddito per il quoziente della famiglia sarà dunque molto più bassa.

Le altre riforme economico-fiscali introdotte sono tutte a sostegno delle famiglie, accompagnandole e supportandole dalla nascita dei figli e per tutte le fasi cruciali del periodo educativo. **Il principio che le guida è l'art. 512-1 del Codice di sicurezza sociale:** «Ogni persona francese o straniera residente in Francia, che abbia a carico uno o più figli residenti in Francia, usufruisce delle prestazioni familiari per questi ultimi».



---

## In sintesi, questi i principali punti delle riforme:

▲ *Allocation familiale*: assegno che viene erogato alle famiglie che hanno almeno due figli a carico. L'importo sale fino al terzo figlio, per poi avere un valore fisso per ogni figlio ulteriore;

▲ *Prestation d'accueil du jeune enfant*: un sostegno strutturato in quattro parti per tutte le famiglie con figli, nati o adottati, con età inferiore ai tre anni. Gli aiuti sono: il bonus nascita o il bonus adozione, l'assegno di base, l'assegno condiviso per l'istruzione dei figli e la libera scelta dell'integrazione per l'assistenza all'infanzia;

▲ *Prime à la naissance (ou à l'adoption)*: sostegno erogato alle famiglie con neonati. **Il premio varia in base al numero dei figli a carico e dall'occupazione o meno di ambedue o solo uno dei genitori;**

▲ *Allocation de rentrée scolaire*: assegno che viene dato alle famiglie che hanno **figli tra i sei e i diciotto anni che frequentano la scuola dell'obbligo**. Il sostegno è concesso solo alle famiglie sotto una determinata soglia di reddito, e il valore per ogni singolo figlio aumenta in base alla fascia d'età (6-10, 11-14, 15-18);

▲ *Allocation de soutien familial*: aiuto economico **per il singolo genitore con a carico uno o più figli**

**(massimo due)**. Il sostegno viene erogato con una quota mensile;

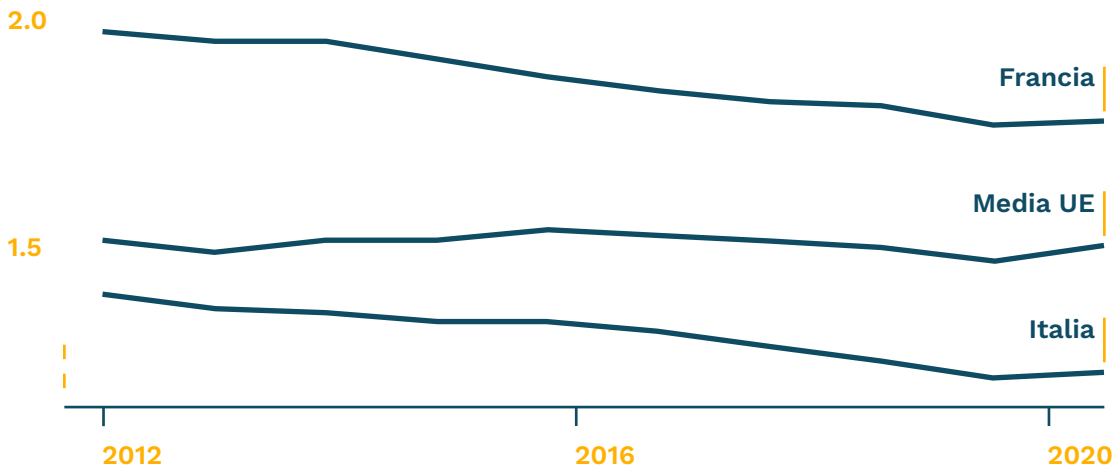
▲ *Complément familial*: altro sostegno, che però è indirizzato a **famiglie con almeno tre figli**. Anche in questo caso si parla di un contributo mensile per figlio, che deve avere meno di ventuno anni, il cui valore varia in base al reddito familiare.

Questi sono i punti principali di una politica di sostegno ancora più strutturata, che tocca l'educazione dei figli, i congedi parentali, le situazioni più difficili (un figlio portatore di handicap), la presenza di figli adulti a carico, fino al sostegno ai genitori che subiscono la perdita di un figlio. Non è un caso che tutti i dati riguardanti l'infanzia, i giovani e le famiglie all'interno della dimensione francese siano molto più elevati, oltre che rimasti più stabili, nel corso dell'ultimo decennio, rispetto al resto d'Europa.

## Tasso di fertilità totale

(2012-2021)

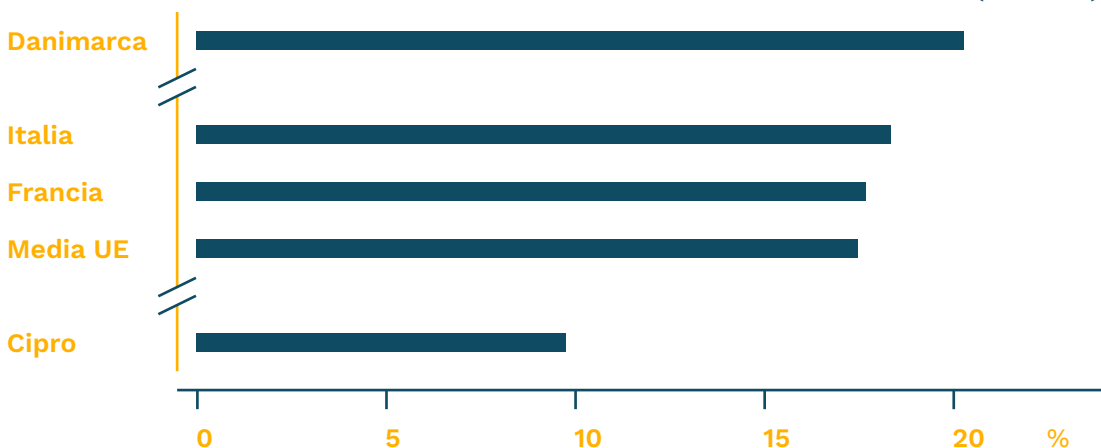
Figli/donna



Dati: OCSE Family Indicators

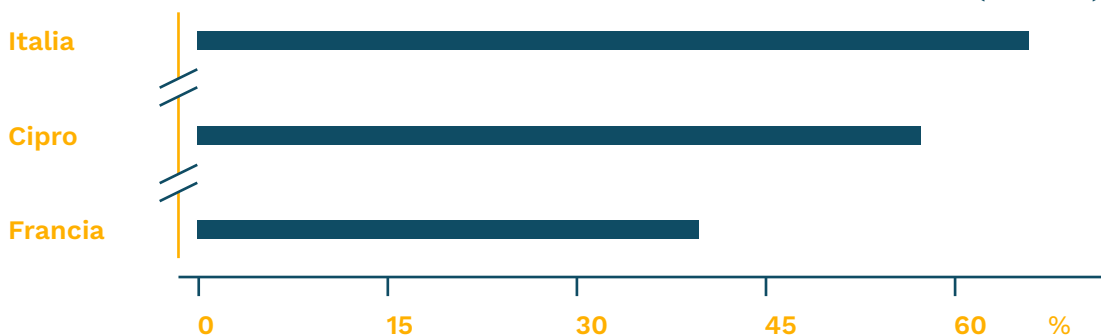
## Tasso di impiego part-time, in %

(2020)



## Lavoro part-time involontario, in %

(2020)





## I dati confrontano le politiche per le nuove generazioni

I grafici nella pagina accanto, forniti da Ocse ed Eurostat, ci mostrano come negli ultimi dieci anni **la Francia abbia mantenuto un tasso di fertilit  superiore alla media dell'intera Ue e ancor di pi  dell'Italia**, tenendosi stabilmente vicina al due per cento. I due schemi successivi potrebbero avere una diretta correlazione con il primo: si nota infatti che la percentuale di individui che lavorano part time   simile tra i tre valori messi a confronto, ma i valori cambiano drasticamente

quando si parla di **lavoro part time involontario**. In Francia questo fenomeno   nettamente meno presente rispetto al nostro Paese (38 per cento contro 66). **In Francia il part time   una scelta consapevole: le famiglie sanno che il governo sostiene i neo-genitori che vogliono destreggiarsi tra lavoro e famiglia.**

Il modello francese pu  essere un'isola felice a cui aspirare per contrastare il progressivo calo demografico all'interno dell'Unione europea. **La Francia, per dirla come i fratelli Coen, non   un Paese per vecchi.** △

# LA VARIABILE DEMOGRAFICA NELLA SFIDA TRA LE GRANDI POTENZE


Gli Stati Uniti, grazie all'immigrazione, restano in vetta, mentre la Cina invecchia rapidamente. L'India è il Paese più popoloso, ma la povertà e le infrastrutture ne limitano il potenziale.

DI SIMONE DEL ROSSO



La variabile demografica è un fattore cruciale per la volontà di potenza degli Stati. Una nazione che punta ad avere un impatto sull'ordine globale e assumere un ruolo di leadership internazionale necessita di una popolazione giovane e prospera. Sotto questo aspetto, gli Stati Uniti sono ancora in posizione di vantaggio. Il tasso di natalità e i livelli di immigrazione sono i più sostenuti del G7. Al 2040 gli americani dovrebbero essere circa 380 milioni, con una popolazione mediamente

più giovane di ogni altro Paese ricco. Una popolazione giovane e in crescita è un vantaggio geopolitico, poiché offre maggiore forza lavoro, risorse economiche e militari. Nella sfida del secolo con Pechino, tale variabile potrebbe rivelarsi decisiva, dato il calo demografico e l'invecchiamento del Dragone. Sullo sfondo, l'India alterna una grande crescita economica e demografica a profondi squilibri sociali e fratture etnico-religiose.



Negli ultimi dieci anni, la popolazione statunitense è cresciuta di circa il dieci per cento grazie all'immigrazione, che ha contribuito all'aumento per circa un terzo. L'immigrazione è un fattore importante per la competitività degli Stati Uniti sul piano geopolitico, in quanto fornisce al Paese forza lavoro e risorse militari.

### **L'immigrazione è il vantaggio geopolitico degli Stati Uniti**

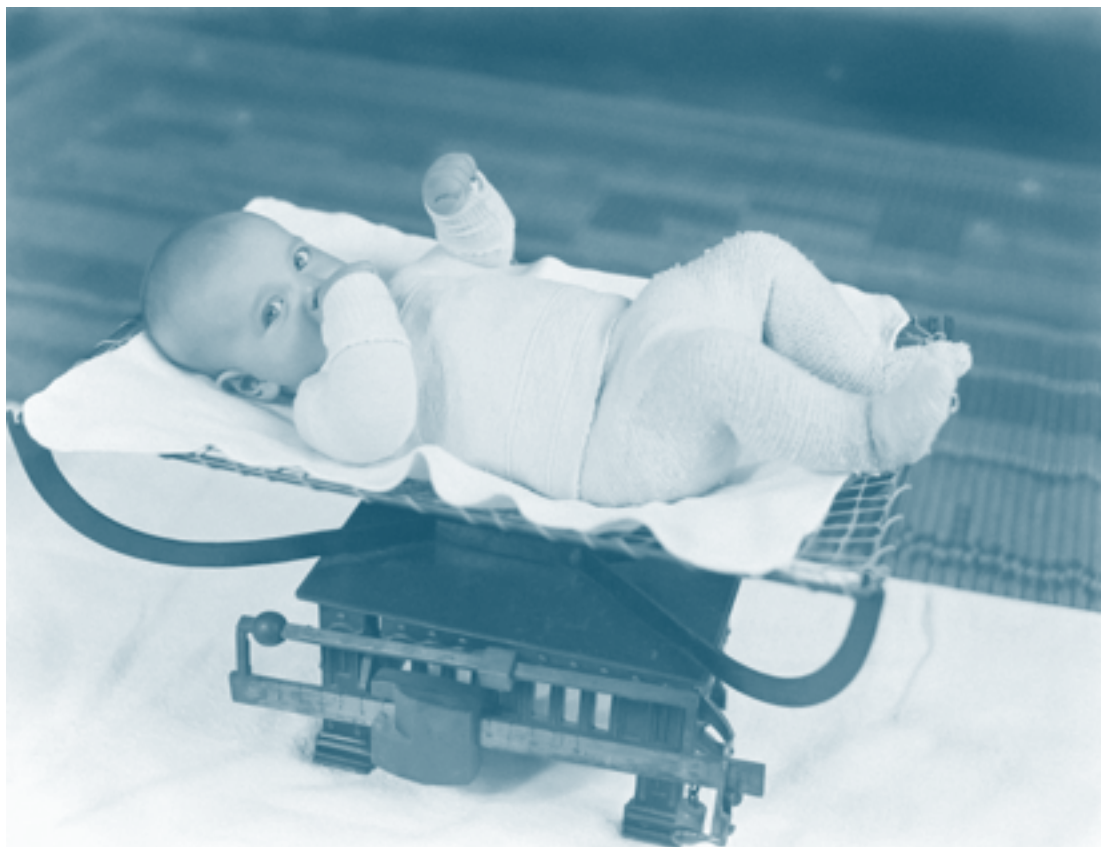
La popolazione degli Stati Uniti è cresciuta di circa il 7,4 per cento negli ultimi dieci anni, passando da 308,7 milioni di persone nel 2013 a 331,5 milioni nel 2020. Questo aumento è stato guidato principalmente dall'immigrazione, che ha contribuito per circa un terzo alla crescita demografica. L'immigrazione, negli Stati Uniti, è stata un fenomeno importante per secoli, consentendo il dominio "imperiale" a stelle e strisce. Negli ultimi decenni, gli arrivi dall'America Latina e dall'Asia sono aumentati in modo significativo. Nel 2020, il 39 per cento degli immigrati negli Stati Uniti proveniva dall'America Latina, il 24 per cento dall'Asia e il 17 per cento dall'Europa.

### **Se il Dragone invecchia non vuole fare la guerra**

Nel 2023, la popolazione cinese è aumentata dello 0,03 per cento e il tasso di natalità è sceso a 10,6 nascite per mille abitanti, segnando i valori più bassi dal 1949, anno in

cui il governo ha iniziato a registrare i dati demografici. Il calo del tasso di natalità è stato causato da una serie di fattori, tra cui l'aumento dell'occupazione femminile e la politica del figlio unico attuata dal 1979 al 2015. La popolazione in età pensionabile è destinata a crescere di cento milioni entro il 2030, mentre quella in età lavorativa diminuirà di dieci milioni, rischiando di mettere a dura prova la finanza pubblica.


Le ricadute geopolitiche del rallentamento demografico cinese sono significative. Una popolazione anziana è meno propensa a sostenere le ambizioni del proprio Paese ed è più avversa al rischio, nonché più conservatrice. Tende a porre il mantenimento del proprio benessere in cima alla scala delle priorità, mentre non è interessata al perseguimento di obiettivi geostrategici di lungo termine. Un sondaggio realizzato da Cambridge University Press ha rilevato che solo il 17 per cento degli intervistati sarebbe disposto a combattere per il proprio Paese in caso di conflitto, mentre il 70 per cento ritiene che la Cina dovrebbe evitare la guerra.





Ph. Fred Moon





Nel 2023, la popolazione cinese è aumentata dello 0,03 per cento e il tasso di natalità è sceso a 10,6 nascite per mille abitanti, segnando i valori più bassi dal 1949. L'invecchiamento della popolazione cinese potrebbe avere un impatto negativo sulle ambizioni geopolitiche del Paese, rendendolo meno propenso a usare la forza per perseguire i propri interessi nel mondo.

Questi risultati suggeriscono che, nel lungo periodo, la Cina potrebbe diventare meno disposta a usare la forza per perseguire i propri interessi nel mondo. O che, quantomeno, in caso di ricorso allo strumento militare, sarà vitale per Pechino vendere alla popolazione vantaggi concreti e tangibili.

### **L'India vuole candidarsi a potenza globale**

L'India è una delle nazioni in più rapida crescita al mondo, passata da piccola economia emergente a candidata come potenza globale. Nel 2023, la popolazione è aumentata a 1,404 miliardi di persone, grazie a un tasso di natalità relativamente elevato, che è stato in media di 2,2 figli per donna tra il 1950 e il 2020. Le Nazioni Unite stimano che la popolazione indiana raggiungerà gli 1,7 miliardi entro il 2050 e 1,8 miliardi di persone entro il 2060. La crescita demografica ha fornito all'India una forza lavoro numerosa e a buon mercato, che ha contribuito alla crescita economica del Paese in diversi settori, tra cui l'agricoltura,

l'industria e i servizi. Inoltre, l'India ha intrapreso negli ultimi anni una serie di riforme economiche che hanno contribuito ad attrarre investimenti occidentali. Nel 2023, l'economia indiana è la quinta al mondo, dietro quelle di Stati Uniti, Cina, Giappone e Germania. Si prevede che continuerà a crescere nei prossimi anni e che potrebbe raggiungere il podio entro il 2030. Per ergersi a potenza globale, tuttavia, sarà fondamentale accelerare gli investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture, attuare politiche di contrasto alla povertà ma soprattutto evitare che le fratture interne tra le molteplici etnie regionali possano ampliarsi mettendo a repentaglio l'unità statale in un clima politico caratterizzato dal sempre più assertivo nazionalismo indù del presidente Modi. △

# HELMUT RACCONTA: LA BATTAGLIA DELLE NASCITE



Care lettrici e cari lettori, permettetemi di presentarmi. Sono stato un caporal maggiore del nucleo Nbc dell'esercito della Polska Rzeczpospolita Ludowa, la Repubblica Popolare di Polonia, durante la guerra fredda. Dopo sminamenti e bonifiche di aree radioattive, mi hanno messo a riposo forzato nella fureria di *Prismag*, dove ho il compito di tenervi compagnia raccontando storie e curiosità a tema militare.

Il tema della natalità è sempre stato caro alle dittature al fine di creare una popolazione forte, sana, inquadrata politicamente e - soprattutto - numerosa. Come non citare, in Italia, la battaglia delle nascite, portata avanti dal regime fascista a partire dal 1927. La visione conservatrice, antiabortista e contro l'uso dei contraccettivi, che vedeva la donna unicamente dedicata alla gestione del focolare domestico e della prole, spinse il Fascismo a introdurre misure per sostenere l'aumento della natalità. Venivano offerti prestiti alle coppie sposate, esenzioni per famiglie con più di sei figli a carico e una tassa sul celibato. Non per ultimo, alle donne furono precluse diverse mansioni, come quella di docente nelle scuole superiori, per recluderle sempre più tra le mura domestiche. L'obiettivo posto da Benito Mussolini era portare la popolazione da quaranta a sessanta milioni entro il 1950. La battaglia si rivelò un fallimento, anche a causa della Seconda guerra mondiale: nel 1950 l'Italia contava quarantasette milioni di abitanti.

Una politica simile, ma molto più aspra e rude nei toni e nei metodi, fu messa in campo nella Germania nazista: il progetto Lebensborn. Letteralmente "fonte di vita" o "sorgente di vita", il piano fu ideato dal gerarca Heinrich Himmler durante la Seconda guerra mondiale. Il programma aveva l'obiettivo di promuovere la crescita della popolazione ariana pura attraverso la nascita di bambini da genitori considerati biologicamente desiderabili secondo gli ideali razziali nazisti. Questo includeva donne tedesche ritenute fisicamente e geneticamente idonee, ma anche altre provenienti da Paesi occupati, in particolare da quelli scandinavi, che venivano di fatto costrette in cliniche e strutture specializzate per sostenere le madri incinte appartenenti ai criteri razziali stabiliti dal regime. Dopo la nascita, i bambini nati attraverso il programma Lebensborn potevano essere adottati da famiglie tedesche, spesso con una certa preferenza per i membri delle SS e di altre organizzazioni del regime nazista.

Con il processo di Norimberga del marzo 1948 vennero processati e condannati anche i membri dell'Ufficio centrale della Razza e del Popolamento e del progetto Lebensborn. Le conseguenze su madri e figli di questa politica scellerata restarono però a lungo, soprattutto nei Paesi conquistati che subirono la germanizzazione: licenziamenti, segregazione, discriminazione, violenza e appellativi come «donne di Hitler» erano molto comuni e rimasero nell'opinione pubblica per molto tempo.

Ci "leggiamo" alla prossima storia,

IL VOSTRO  
STARSZY KAPRAL HELMUT

# AMO MIO FIGLIO MA VORREI NON FOSSE MAI NATO

Il ruolo della maternità  
e lo stigma del pentimento post parto

Intervista a Orna Donath, sociologa e ricercatrice, autrice di *Pentirsi di essere madri*, il libro-indagine che dà voce a ventitré donne israeliane e approfondisce un fenomeno tabù in molte società occidentali: il sentimento di pentimento rispetto alla maternità.

DI JENNY SCHEIDING



Cosa succede quando una donna diventa madre e inizia a provare sentimenti negativi, di rimorso? Quando il premio di gioia eterna e appagamento continuo non è semplicemente lontano, ma sembra non esistere? Rimpiangere di essere

diventate madri sembra essere un tradimento verso un presupposto naturale, più immaginato che reale. Chi ama i propri figli ma vorrebbe tornare a una vita senza di loro non ha più diritto a essere una persona: è solo un mostro.

«È una cosa orrenda.

Essere una mamma pentita è considerata una legittimazione a non assumersi la responsabilità della vita dei tuoi figli... una legittimazione ad affogarli in mare o nella vasca da bagno».

Da una testimonianza in *Pentirsi di essere madri*

Ne abbiamo parlato con la dott.ssa Orna Donath, israeliana, autrice di *Pentirsi di essere madri*. Con il suo libro-indagine ha infranto un tabù, dando un nuovo punto di vista sull'essere madre in una società in cui questo atto definisce le femmine. La maternità, non solo in Israele, è una questione che riguarda il funzionamento dello Stato e la sua narrazione come terra promessa per la felicità è portata avanti in modo invadente rispetto alle scelte individuali. Provare rimorso, in questo contesto, è una sfida all'ordine costituito.

In Israele, per ciò che concerne la natalità, il contesto è unico al mondo: fare figli è quasi un dovere verso lo Stato e deviare da questa norma ha pesanti conseguenze sociali. Pentirsi di essere madre significa venire meno a un ruolo definito "naturale" da un punto di vista eteronormativo, ma significa anche riappropriarsi del

proprio corpo e diventare consapevoli delle proprie scelte, perché la genitorialità è un'esperienza che si deve essere liberi di abbracciare o meno. Nulla di più.

**Dott.ssa Donath, cosa manca al dibattito pubblico per riuscire a parlare del pentimento delle madri con più onestà e ascolto nei loro confronti?**

«Dovremmo iniziare ad affrontare due grandi questioni. In primo luogo, occorrerebbe capire che non tutte le donne, solo perché etichettate come femmine, sentono il desiderio di partorire e crescere figli, né sono in grado di farlo. Siamo differenti l'una dall'altra e abbiamo capacità, sogni, aspirazioni e bisogni diversi. Comprendere ciò, in modo profondo, consentirebbe di accettare che esistono anche donne diventate madri per mancanza di altre opzioni

In Israele nasce un bambino ogni tre minuti: dal 1995 al 2015 il tasso è cresciuto del 65%. Al 2022 il tasso di natalità in Israele è di 2,9 figli - in Italia è a 1,24.

Fonte: <https://open.luiss.it/2019/05/28/natalita-e-giovani-la-lezione-di-israele-alleuropa-in-crisi-demografica/>



Ph. The New York Public Library

e, talvolta, contro la loro volontà. In secondo luogo, tendiamo a ignorare che la maternità ha significati diversi per diverse donne, e che non tutte la vivono come esperienza degna di valore, a differenza di quanto ci viene detto e nonostante i modi persistenti per convincerci del contrario».

**Come evidenza nel suo libro, essere madre può suscitare sentimenti di amore-odio. Come si potrebbe spostare questo conflitto dalla dimensione personale a una più comunitaria, in cui la società riconosce questo aspetto senza stigmatizzarlo?**

«Una delle cose che potrebbero aiutarci a passare dal livello personale a quello sociale-comunitario è comprendere che la maternità è una relazione, non un regno mitico. Come ognuna delle relazioni umane in cui molti di noi sono coinvolti, e come qualsiasi altra relazione intersoggettiva, la maternità potrebbe contenere una serie di emozioni come gioia, noia, odio, gelosia, amore, rabbia e sì, anche rimpianto.

Un'altra cosa che potrebbe aiutare è riconoscere che la società cerca sempre di regolare i nostri mondi emotivi in base a ciò che Arlie Hochschild definisce “regole dei sentimenti”. Questo significa



Ph. Llyfrgell Genedlaethol Cymru / The National Library of Wales



che esistono rigide norme sociali che governano la maternità, che impongono alle madri come dovrebbero sentirsi, e che c'è l'aspettativa che tutte le genitrici proveranno le stesse cose allo stesso modo. Queste regole servono a delineare l'immagine della brava madre, in opposizione a quella cattiva, creando allo stesso tempo divisioni tra le donne.

Inoltre, se personalizziamo il rimpianto o i sentimenti di amore-odio e li consideriamo come un fallimento di alcune donne nell'adattarsi alla maternità (quindi, suggerendo che queste ultime dovrebbero sforzarsi di più) rimaniamo inconsapevoli del modo in cui numerose società occidentali spingono con veemenza le donne non solo verso la maternità, ma anche verso la successiva solitudine nel gestire le conseguenze di tale persuasione».

### **Come possono le giovani donne liberarsi dalla narrazione eteronormativa della maternità?**

«Conosci te stessa e rifiuta di interiorizzare l'imperativo sociale secondo il quale solo perché sei etichettata come donna vorrai naturalmente essere madre – sono due cose che, suppongo, potrebbero aiutare le giovani donne a trovare sé stesse in questo labirinto crudele.

Riconoscere che ci sono

donne non a proprio agio con la maternità e che provano rimpianto significa concedere loro la libertà di essere proprietarie dei loro corpi, pensieri, ricordi, emozioni, abilità, disabilità, desideri e bisogni.

Questi suggerimenti sono presumibilmente pericolosi per una società che dipende dalla collaborazione delle donne per rispettare il proprio ruolo senza metterlo in discussione e senza cercare di capire cosa sia giusto per loro – in base alle loro personalità e abilità. Proprio per questo credo che il “pericoloso” atto di parlarne possa essere cruciale per ridurre la sofferenza in un numero sconosciuto di vite femminili, poiché sempre più donne saranno in grado di decidere autonomamente se diventare madri o no». △

*Pentinsi di essere madri.  
Storie di donne che  
tornerebbero indietro.  
Sociologia di un tabù*

Di **Orna Donath**, Bollati Boringhieri  
208 pagine, € 14,00

# IL 2027 SECONDO CUARÓN: L'ANNO DELLE CULLE VUOTE

Quando nel 2006, alla Mostra del Cinema di Venezia, *I figli degli uomini* fu presentato per la prima volta, fu salutato come un angoscioso memento, da allontanare e dimenticare. Neanche un ventennio dopo, però, l'apocalisse secondo Alfonso Cuarón – Oscar alla regia per *Roma*, il terzo capitolo di *Harry Potter* e due nomination proprio per questa pellicola – è già qui.

DI DAVIDE MARIA ZAZZINI



Se l'Istat – lo avrete letto *ad nauseam* in queste pagine – ha segnato nel 2022 il record negativo di nascite in Italia (393mila), nel 2027 immaginato dal regista messicano l'Inghilterra sarà senza bebè già da diciotto anni.

Nel film, l'ultimo nato è Baby Diego, divenuto celebrità del Paese per il suo status, venuto al mondo nel 2009 e morto diciottenne. L'infertilità di massa si è abbattuta su una Londra in versione landa ingrigita, campo di

guerriglia e psicopolizia tra calcinacci, rifiuti, immigrati demonizzati e ingabbiati come bestie. Una città, incollata davanti alla tv, che assiste allo spettacolo della fine del (suo) mondo.

Da quella di un bar, l'apatico Theo (Clive Owen) apprende della morte dell'ultimo nato sulla Terra. Un tempo militante politico, marito di Julian (Julianne Moore) e perfino padre, ora, impiegato di mezza età, vivacchia nel suo monocale in un



*I figli degli uomini*

Di **Alfonso Cuarón**

Durata: 114'

Con **Clive Owen, Julianne Moore, Michael Caine**

Titolo originale: *Children of Men*

Sceneggiatura di **Alfonso Cuarón, David Arata, Timothy J. Sexton, Hawk Ostby, Mark Fergus**

grattacielo fin quando proprio l'ex moglie, guida della cellula terroristica pro-immigrazione Pesci, lo rapisce e, morendo in una sparatoria, gli consegna il compito supremo: scortare in incognito Kee, giovane mulatta immigrata, al campo profughi di Bexill per imbarcarsi sulla nave *Domani* del Progetto umano. Perché? Perché il grembo della ragazza, scoprirà Theo, è stranamente gonfio.

Cuarón, adattando l'omonimo bestseller di P.D. James, risciacqua il sottogenere preferito da sempre dal cinema (l'apocalisse) in un torrente di simboli e sottostrati pieni di forza mitica.

Ecco, allora, l'Eletto disilluso a cui piove dal cielo la Missione. Lui rifiuta, ma il Fato – o chi per lui – lo obbliga a compierla. Ecco dunque il cammino accidentato (e capovolto) per Theo e Kee, in bilico tra la civiltà diventata barbarie e la terra oltre il mare, nuova aurora dell'umano. Ecco, infine, l'aiutante: oltre l'ostetrica Miriam, un delizioso Michael Cane, hippie nostalgico del movimentismo anni Sessanta, che accudisce la moglie in carrozzella sussurrandole *Ruby Tuesday*.

L'allegoria favolistica, così, lievita alla distanza, trasfigurando (ma non cancellando) il realismo delle premesse, e si fa cornice per sbatterci in faccia, con rabbiosa angoscia, le storture del nostro tempo: la fine dell'umano che si estingue tra sangue e odio etnico; il crollo degli

ideali; un Potere come tirannide invisibile, controllo mortifero, pedinamento, omologazione, alienazione, spegnimento del pensiero critico grazie a Sua Verità la televisione, autentico oppiaceo di derivazione orwelliana. Culmine di questo termitaio è l'incapacità della società stessa di rigenerarsi, la presa di coscienza del suo crepuscolo, l'assistere impotente alla sua straziante agonia.


Con *I figli degli uomini*, estremizzando l'attualità, Cuarón trova e gestisce ritmo tensivo e stile ricercato che lega la pluralità di personaggi (una sinfonia di piani sequenza) con la grandiosità della messa in scena (tra il videogioco di ruolo e il war movie).

A trovare una pecca al film, però, si potrebbe prendere in mano la lente di genere: è proprio necessario che sia solo il divo maschio (etero, eccetera eccetera) a poter salvare la donna incinta e in difficoltà e, con lei, il mondo? I cinefili più attenti, però, potrebbero obiettare con un altro film: Cuarón, nel 2018, girò *Roma*, il quartiere (da Oscar) di Città del Messico dove donne con figli (!) si salvano da sole. △

# I LIMITI ALLA PROCREAZIONE UMANA: LA TRAGEDIA DI YERMA

Nel 1934, Federico Garcia Lorca mette in scena le conseguenze più scellerate che le ipocrisie e le repressioni della società impongono al ruolo della donna per giustificare il controllo delle nascite. Rivediamole insieme.

DI ANNA CHIARA BORRELLO



**Federico García Lorca** (Fuente Vaqueros, 5 giugno 1898 – Víznar, Granada, 19 agosto 1936) è stato un poeta e un drammaturgo spagnolo; figura di spicco e voce originale della generazione del '27. Nel 1931 fondò il teatro universitario La Barraca e lo diresse con Eduardo Ugarte.

Fu amico di Salvador Dalì e di Luis Buñuel. Viaggiò negli Stati Uniti nel 1930 e in Argentina nel 1933-34. Dichiaratamente repubblicano, morì ad appena trentotto anni, fucilato da uno squadrone franchista: il suo corpo venne gettato in un burrone e non fu mai ritrovato. Dopo la sua morte, lui che in vita fece di tutto per smarcarsi dall'etichetta di cantore andaluso, venne mitizzato come poeta folcloristico e gitano.

Al di là del mito, sono stati celati per decenni aspetti della sua vita che non rispecchiavano la morale: uno tra tutti, la sua omosessualità.

L'umanità ha un problema: la prosecuzione della specie. Un problema, questo, che ha alla radice un tema di autocoscienza: gli umani, infatti, non sono abituati a pensare di essere una specie. Si considerano individui, al più comunità, e tale categorizzazione appare distante e complessa. Eppure, per sopravvivere qualsiasi specie ha una sola strada:

avere abbastanza individui che vivano abbastanza a lungo per potersi riprodurre a loro volta.

Ma non è l'atto della procreazione in sé il problema degli umani, non è l'infertilità all'origine della denatalità, bensì il significato che si è deciso di attribuire a tutta la questione. Il riferimento non è alle




scelte individuali di avere o meno un\* figli\*, ma analizzare la società, la sua organizzazione e i suoi significati. A tal fine, viene in soccorso un'opera del poeta e drammaturgo spagnolo Federico García Lorca (1898-1936). A poco più di trent'anni, Lorca scrisse *Yerma* (1934), un'opera teatrale parte di una trilogia che comprende *La casa di Bernarda Alba* (1936) e *Bodas de sangre* (1933).

*Yerma*, la protagonista, desidera avere un figlio, perché solo dando alla luce un altro essere umano può realizzarsi come donna, secondo la sua visione delle cose. Suo marito Juan, però, non ne vuole, non ne vorrà mai e dice a *Yerma* che deve rassegnarsi. *Yerma* chiede

aiuto a una donna più anziana che ha avuto quattordici figli (di cui nove sopravvissuti) e, nell'ultimo atto del dramma, le due si recano in un luogo dove «vengono donne desiderose di conoscere altri uomini». Qui, la vecchia le consiglia di lasciare suo marito per uno dei suoi figli. *Yerma*, però, non concepisce l'idea di avere un altro uomo, perché l'infedeltà le causerebbe uno stigma sociale. Juan, sopraggiunto sulla scena, le ribadisce la sua posizione, affermando la sua visione delle cose: la vita è migliore senza figli. *Yerma*, infine, lo uccide in un abbraccio: «Ho ucciso mio figlio, io stessa, con le mie mani, ho ucciso mio figlio!», grida, consapevole che, assassinando il marito, si è privata di ogni possibilità di procreare.





Nel teatro di Lorca la figura femminile è centrale. L'autore granadino vuole portare all'attenzione del pubblico il ruolo delle donne nella società spagnola: esplora e critica le ipocrisie e le repressioni a cui venivano sottoposte. In *Yerma*, come nelle altre due opere della trilogia, troviamo la denuncia sociale di Lorca delle costrizioni usate per controllare le donne, giustificate dai concetti di onore e purezza. In un'intervista concessa qualche giorno prima del debutto (29 dicembre 1934), Lorca disse: «*Yerma* è, soprattutto, l'immagine della fertilità castigata dalla sterilità. Ho voluto realizzare, infatti, attraverso la linea morta dell'infertile, il poema vivente della fertilità».

Posto che l'imperativo di ogni specie è la procreazione, perché gli umani hanno inventato la fedeltà coniugale che, di fatto, ne è ostacolo? Un'altra limitazione bizzarra in questo senso è la colpevolizzazione delle donne per i figli avuti fuori dal matrimonio; bizzarra perché, per la sopravvivenza della specie, sarebbe cruciale la riproduzione, non certo che questa avvenga all'interno di un contratto.

Non solo: gli esseri umani si sono autoimposti delle regole (costrutti sociali) per controllare la riproduzione. Se è pur vero che siamo più di otto miliardi e la natalità non pare un problema impellente, pensiamo alle conseguenze delle

imposizioni sopra citate, ad esempio le bambine uccise in Cina come conseguenza collaterale della politica del figlio unico. Pensate se, invece che come un tabù, la sessualità fosse trattata come qualcosa di normale; pensate a una società in cui non è importante il genere o con chi si fanno e si crescono i figli, ma accoglierli e crescerli al meglio delle loro potenzialità. Pensiamo a come potrebbero essere le politiche sociali, in questa prospettiva. Pensiamo a *Yerma*, a quanto poco distino dare la vita e toglierla, e a quanto siamo dannati – condannati – da noi stessi.

△

# QUESTA ECO-ANSIA DI FARE FIGLI


Il nostro pianeta è sottoposto a una vera e propria guerra climatica, che ha innescato un'eco-ansia diffusa tra coloro che riflettono sul proprio futuro e sulla voglia di mettere su famiglia. Ma la domanda sorge spontanea: è responsabile mettere al mondo figli in un'epoca così turbolenta? Ecco l'altra faccia dell'eco-ansia: la preoccupazione per l'ambiente e come sta contribuendo in modo significativo alla contrazione delle nascite.

DI MARIAGRAZIA BENNARDO



Il diffondersi delle notizie sulla **crisi climatica**, dal 2010 in poi, ha portato alla diffusione di una paura all'inizio solo di nicchia ma poi generalizzatasi a causa delle conseguenze che questa crisi ha avuto, soprattutto sui più giovani.

È **l'eco-ansia** che, secondo **l'Apa** (American Psychological Association), consiste nella «paura cronica del destino ambientale». In altre parole, la preoccupazione e l'ansia per gli effetti dell'impatto antropico sull'ambiente naturale.



Il cambiamento climatico, di per sé, non è un evento pericoloso: ci sono sempre state modifiche naturali al clima, ma il riscaldamento climatico a cui assistiamo da cinquant'anni a questa parte è un evento anomalo e pericoloso perché causato dall'uomo e dalle sue attività nocive per l'ambiente. All'effetto serra naturale si è unito quello antropico, che mette a serio rischio il futuro della Terra. Per rendere meglio l'idea, gli studiosi consigliano di utilizzare il termine crisi climatica, poiché il clima non è mai cambiato così in fretta e in modo così pericoloso.

A seguito dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità, dell'inquinamento e della distruzione degli habitat naturali, un numero sempre più alto di persone ha sviluppato questa preoccupazione. L'eco-ansia è diffusa soprattutto nella Generazione Z, ma è presente anche in quelle di mezzo, come i Millennial, che dovrebbero essere pronti a costruire il proprio futuro. Sono le generazioni più esposte ai social media e ai numerosi canali d'informazione, nonché le più propense a un maggiore impegno ambientale.

### **La paura per le prossime generazioni**

Una maggiore conoscenza dell'eco-ansia e degli effetti che i cambiamenti climatici hanno sulla popolazione mondiale porta all'apertura di scenari inediti. Non solo spinge la popolazione, soprattutto quella più giovane, ad adottare

quotidianamente comportamenti più sostenibili, ma anche a mettere in discussione questioni più delicate, come la **genitorialità** e la **natalità**. Analizzando i dati, è possibile che l'eco-ansia possa presto essere annoverata **tra le ragioni che influiscono sul calo mondiale delle nascite**, in Italia come nel resto del mondo.

Non sono solo i problemi economici a portare i giovani tra i diciotto e i quarantaquattro anni a non avere figli: tra le cause principali, oggi, si annoverano proprio il cambiamento climatico e le conseguenze che può avere sui nascituri e sul loro futuro. La preoccupazione per ciò che le nuove generazioni si troveranno a gestire è diffusa: si teme un mondo allo sbaraglio, ancora più compromesso dagli interventi dell'uomo che già hanno causato enormi disastri ambientali, così come le conseguenze sulla salute causate dall'inquinamento



Ph. Kevin Grieve



**Ph. Mika Baumeister**

atmosferico. Perché le generazioni future dovrebbero subire il caos generato da chi è venuto prima? E perché dovrebbero vivere con la stessa eco-ansia dei propri genitori? La decisione di non mettere al mondo figli, in un pianeta in cui le azioni governative per migliorare la situazione ambientale non paiono sufficienti, sembra essere la più giusta per quattro giovani su dieci (secondo un sondaggio realizzato

dall'Università di Bath in Inghilterra), che si sentono traditi dalle istituzioni e per nulla sicuri del proprio futuro e, di conseguenza, di quello dei loro discendenti.

### **La riduzione della natalità**

Per via di queste preoccupazioni, i futuri genitori hanno avviato delle iniziative per spingere i governi a

muoversi per migliorare la situazione, trovando nel non mettere al mondo dei figli uno dei modi per portare al centro dell'attenzione la discussione dei problemi climatici. Due di questi movimenti nacquero già nel 2019: **#nofuturenochildren**, di Emma Lim, e **BirthStrike**, di Blythe Pepino.

Il primo apparve sul sito di **Greenpeace Canada** e ottenne oltre tremila firme. Emma affermava che non avrebbe mai fatto un figlio, nonostante ne avesse il grande desiderio, finché il governo canadese non avesse preso sul serio la crisi climatica. Seguendo lo stesso principio, molti giovani nel Regno Unito e negli Stati Uniti aderirono al BirthStrike per ridurre consapevolmente le nascite e spingere la politica ad agire con più forza e consapevolezza. Molti genitori, sia giovani che meno giovani, adottano ancora oggi questo metodo per dimostrare che non sono ignari delle condizioni del pianeta e per la preoccupazione di fare figli in un mondo sempre più inospitale.

## La situazione italiana

Nemmeno l'Italia è esclusa da queste preoccupazioni. Secondo **Claudio Mencacci**, co-presidente di Sinpf (Società Italiana di Neuropsicofarmacologia) e direttore emerito di neuroscienze all'**Asst Fatebenefratelli-Sacco** di Milano, più si andrà avanti negli anni e «meno faremo figli per colpa del cambiamento climatico»; **Roberto**

**De Vogli**, professore di psicologia della salute globale all'**Università di Padova**, aggiunge che «la convinzione che non avere figli sia la scelta più etica per il bene del pianeta non è irrazionale».

Secondo i dati dell'Istat, nel 2021 i nati sono scesi a 400.249, l'1,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Si presume che nel 2022 vi siano stati almeno seimila nati in meno rispetto al 2021.

L'idea di avere dei figli in un mondo sempre più alla deriva pare dunque un problema sia per ciò che viene offerto ai nascituri, sia per ciò che viene fatto alla Terra. Non solo le nuove generazioni possono subire le conseguenze di un pianeta "malato", come l'asma e altri problemi respiratori dovuti all'inquinamento, ma il pianeta stesso può subire l'effetto dell'intervento umano. Un figlio in meno riduce le emissioni di CO<sub>2</sub> di 58,6 tonnellate annue: un significativo miglioramento in termini di salute ambientale. Un nuovo nato, di contro, sarebbe l'ennesima problematica di un mondo già pesantemente danneggiato dal genere umano.

Sta ai governi trovare una soluzione per ovviare non solo alla crisi ambientale, ma anche alla riduzione delle nascite che ne potrebbe seguire. △

**Prismag non finisce qui:**  
inquadra i nostri codici QR  
per seguirci sui social:

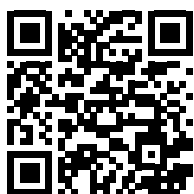
**Facebook**



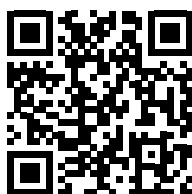
**Instagram**



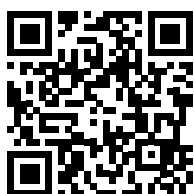
**LinkedIn**



**Telegram**



**X**









**Hanno collaborato:** Mariagrazia **Bennardo**, Anna Chiara **Borrello**, Stefano **Cavallini**, Michele **Ceci**, Michele **Corato**, Fabiana **D'Eramo**, Sabrina **Del Fico**, Simone **Del Rosso**, Silvio **Ghidini**, Ferruccio **Giacalone**, Fabio **Loperfido**, Roberta **Nutricati**, Lorenzo **Ricchitelli**, Giulia **Rocchetti**, Jenny **Scheiding**, Giacomo **Stiffan**, Davide Maria **Zazzini**